LA
GIULLERIA

NOVELLA

DI

ANT. FRANCESCO GRAZZINI

DETTO IL LASCA

PARIGI

A SPESE DELL' EDITORE.

1864

NOVELLA

Trovata in fine di un Libro di Lettere attenente a Gherardo Bartolini, e Bartolommeo Lanfredini e compagni, di Firenze scritto nel 1539. Nella Libreria Gaddiana.

ALL' AMICO LETTORE.

Questa novella della *Giulleria* è tratta dal libro intitolato *Scelta di prose e poesie italiane. Prima edizione* Parigi, *a spese dell' editore* 1765 in 8. Il Silvestri che la riprodusse, senza titolo nel 1815, nel terzo volume delle Novelle del Lasca, che aggiunse agli altri due pubblicati nel 1808, dovè servirsi di vari MS. esistenti in Milano, essendogli rimaste infruttuose le tante ricerche fatte in quell'intervallo per rinvenire l' istessa opera che il Nourse a Londra, stampò nell'istess' anno della sopraccitata parigina da me posseduta.

Avendo veduto nel *desiderata* posto in fine del fascicolo dello scorso Gennaio della *Bibliografia Italiana* (*a*) la domanda che vien fatta d'un esemplare di detta *Scelta* dell'edizione di Londra, mi misi ad esaminare la mia edizione parigina, colla persuasione che non potesse esser copia dell' altra; onde ricercai in queste pubbliche Biblioteche fiorentine se si potesse rinvenirla, nella supposizione che il Cav. Gius. Molini, in un suo viaggio a Londra nel 1830 avendone vedute da un libraio tre copie (*b*) le avesse acquistate per provvederne queste nostre Biblioteche; ma non avendola ritrovata in veruna,

(*a*) Questo giornale, di cui è editore il S. Giacomo Molini, si pubblica in Firenze a fascicoletti mensili.

(*b*) Vedasi l' articolo di G. Molini riportato nella Biblioteca Italiana di Milano, fasc. d' Agosto 1833 pag. 239,

per confrontarla colla parigina, mi è tolto di giudicare sulla preminenza dell' una o dell'altra. Perciò, giacchè per quanti riscontri abbia fatto in tanti cataloghi non sia da alcuno indicata questa mia edizione, mi limito a dare la descrizione di quanto in essa si contiene.

Si compone del frontespizio alla prima carta, alla 2a e 3a carta, la dedica a S. E. Don Membriano Limoni conte di Culagna, marchese di Cihappeto e di Ficalle, da Connifilo Rugipeno: seguita poi con 350 pagine; alla 1a Il Gazzettino di Girol. Gigli fino alla 172; alla 173 Epist. d' Elisa ad Abelardo in terzine; alla 189 Panegirico sopra la Carità pelosa in prosa; alla 204 Capitolo in terzine d' Orazio Persiani a Matt. Novelli; alla 209 Capitolo in terzine alla Grappolina del cav. Nic. Cini; alla 215 Capitolo in terzine a Ben. Guerrini di Averano Seminetti su i costumi di Roma; alla 223 Capitolo in terzine del Cotal Bruciolato; alla 233 Novella della Giulleria; alla 327 Epistola ad Urania canzone; alla 336 Ode a Priapo in 25 ottave, e alle pag. 348 e 349 l' indice, in fine del quale vi è: Price six shillings.

Spero intanto che riuscirà gradita la tenue cura da me usata nella riproduzione di questa graziosa Novella, che in più luoghi offre varia lezione della volgata; e perchè in essa vien narrato un fatto patrio (quantunque supposto)assai piccante e bizzarro, ciò che eserciterà la critica ed il gusto dei nostri letterati e bibliografi, eccitandoli a tributare la meritata lode all'Autore, se non per la materia licenziosa, certo per la purezza del dettato e per la proprietà dello stile.

NOVELLA

DELLA GIULLERIA

Fu non è gran tempo, nella magnanima città nostra, uno Bartolommeo delli Avveduti, cittadino assai nobile, e de' beni della fortuna molto più, che di cervello, abondevole. Costui, siccome spesso interviene, che a un uomo qualificato, e da bene, tocca per consorte una bestia, sortì per grazia, o per disgrazia che si fusse, una delle più belle, gentilesche e costumate giovani che si trovassero in quelli tempi, non solo in Fiorenza, ma in tutta Toscana; la quale, bellissima a maraviglia, era da molti de' primi e più ricchi della terra amata e vagheggiata; ma per la costumatezza e continenza sua, veggendosi indarno affaticare, perchè nè un riso solo, nè da lei un lieto sguardo aver possendo, fuor di speranza, abbandonavano l'impresa. Pure fra gli altri uno assai leggiadro e grazioso giovanetto, più caldamente delle lodevoli bellezze, de' costumi e della sua grazia acceso, non ispaventato dalla durezza e severità sua, più giorni e mesi continuò di seguitare l'amorosa traccia, come quello che il cor piagato avea d'accesi e

pungenti strali d'amore. Costui era nominato Ruberto Fringoli, e con un suo fedele amico e compagno, che si chiamava Arrighetto, sagace e astutissimo, a cui l'amor suo tutto scoperto e conferito avea, operava con ogni opportuno rimedio e per ogni verso, di venire al desiato amoroso fine; e molte vie, e modi tentato avevano, senza mai esserne riuscito alcuno.

Ora il detto Bartolommeo con la donna Ginevera, che così nome avea, e colla serva solo in casa era, nè altri avevano, che uno figliuolino d'un anno in circa, a balia nel Mugello; e benchè Bartolommeo fusse anzi che nò vecchietto alquanto, era nondimeno rubizzo, prosperoso e gagliardo, e massime ne' servigi delle donne, delle quali era molto amico; e quantunque il vino di casa sua ottimo fusse, andava spesso l'altrui procacciando; nondimeno o ch'e' lo facesse per gelosia, o per qualsivoglia altra cagione, sempre a casa sua far voleva tenore, e per tal servigio teneva ordinata una camera terrena.

Avea la casa sua, come molte ne sono, l'uscio di dietro, che in una non troppo onesta strada riusciva, nella quale, dirimpetto, e a corda, abitava una domandata la Baliaccia, la quale faceva, come s' usa dire, d'ogni lana un peso, ma sopra tutto ruffiana eccellente, e sempre avea la casa piena; quivi capitavano tante sviate fanciulle, mal capitate donne a spregnare, e puttane forestiere, cotal che sempre si ritrovava fornita di robe nuove.

Usava spesso Bartolommeo per una finestra di una sua stanza, dove teneva colombi, guardare la sala della detta Balia, che tutta scopriva; e quando per avventura qualche viso allegro vedeva, o cosa che gli andasse per la fantasia, si pattuiva con colei, e se la menava all'albergo, facendola di notte e per l'uscio di dietro entrare, e 'nnanzi giorno uscire; e questo gli

avveniva due, o almanco una volta la settimana, facendo alla moglie credere che per sanità, così solo dormire usava. Ma Ruberto, non solamente, come fanno i solleciti amanti, spiava tutti gli andamenti della Madonna sua, ma quelli del marito ancora; e sapendo come spesso, per via di quella Balia, si giaceva con qualche scanfarda, per dar compimento alli desideri suoi, si fece amica la Baliaccia, con l'aiuto nondimanco di Arrighetto, senza 'l quale non aria mosso un piede, e avendogli più volte piene le mani, da lei in questa loro amorosa pratica avevano avuto e consiglio e aiuto; perciocchè Arrighetto ordinato aveva uno astuto e scaltrito avvedimento, il quale avendo avuto buono il principio, speravano migliore il mezzo e ottima la fine.

Molti giorni innanzi avevano cavato dall' Antella, villa da Fiorenza lontana circa a sei miglia, dove erano le possessioni d'Arrighetto, una contadinella, che per colpa del proprio marito, era di poco capitata male, e per via del prete venuta nelle mani d' Arrighetto, e da lui molto ben veduta ed accarezzata, perciocchè giovane era, ed assai ragionevole; e questa tale dipoi artatamente messa avevano in casa di questa Baliaccia, e non ad altro effetto, se non che Bartolommeo se ne innamorasse per venire a colorire i loro pensati disegni, avendo informato la Balia che dicesse, dimandatonela Bartolommeo, ch' ella fusse gentildonna Romana, e per nome Lucrezia, a similitudine di quella antica, si chiamasse, e che solo a stanza d'Arrighetto stesse.

Aveva per sorte di nuovo Ruberto a casa una sorella, divenuta reda per la morte del suo marito, e se n' aveva quasi tutte le masserizie portate, e fra le altre, molte veste di più sorte, drappi, anella, catene, delle quali alcuna volta vestir facevano la detta fanciulla, la quale per forza di liscio, delle ricche e va-

rie vesti che tagliate appunto parevano a suo dosso, per l' anella, per le catene sembrava molto nobile e bella; e imparato quello che operar dovesse, faceva a Bartolommeo, quando alla finestra per mirar veniva, con gli occhi, e con gli atti il maggior favor del mondo, tal che troppo bene riuscì loro il pensiero, e se n'accese Bartolommeo di sorte, che non trovava luogo nè dì nè notte, massimamente avendo inteso dalla Balia, lei esser gentil donna Romana, che con una sua lunga filastroccola leggermente creder glielo fece, e avendo più volte cerco di dormir seco, come solito era coll' altre, fu sempre ributtato dalla Balia, e spaventato col dire, che solo a posta d'Arrighetto stava, e che per essere ricco e nobile, non le lasciava mancare cosa alcuna, onde la temeva di non dispiacerle, e d' Arrighetto ancor dubitava, che, risapendolo non le facesse qualche strano giuoco, talchè Bartolommeo non aveva altro refrigerio, che starsi alla finestra, quando egli poteva, e mirarla: pur non restava di pregar la Balia, che non guardasse a danari, e che gliela facesse aver seco a dormire una notte almeno.

La Balia ammaestrata, gli rispondeva pure che era impossibile; ma pure un giorno, quando tempo parve a'giovani, da loro instrutta, a Bartolommeo disse, come mossa da'prieghi e dalla compassione di lui, andassene ciò che volesse, a ogni modo parlar voleva alla Lucrezia in suo favore, e vedere dove la trovasse: di che Bartolommeo contento, le dette non so quanti danari, e offertine degli altri si partì da lei tutto allegro.

Favellatone con li due compagni la Balia, e ammaestrata da quelli, il giorno vegnente, trovato Bartolommeo, fingendo, gli narrò, come per suo conto favellato aveva alla fanciulla, e come cortesemente risposto le avea, che era per fare quel

ch' ella volesse, purchè la cosa andasse secreta, e che Arrighetto non 'l risapesse, ma che aspettava il tempo, e questo sarebbe, quando Arrighetto andasse di fuori e la lasciasse sola.

Piacque molto l'ambasciata della Balia a Bartolommeo, e offertosele di nuovo, prese licenza, e stavasi aspettando questa beata notte con maggior desiderio che gl'imprigionati qualche buona nuova, o che liberati essere possano dalla carcere. Di che Ruberto e Arrighetto, gioivano oltre modo, laonde una mattina per lor commissione aspettò la Balia che Bartolommeo uscisse di casa, e gli disse, dopo le salutazioni, come Arrighetto s' era partito allora per andare in villa di Ruberto suo compagno, e per lo meno vi staria due, o tre giorni; e per non allungar la cosa, gli fece la Balia intendere, come la fanciulla voleva la sera venire a starsi seco, con questo che le donasse dieci ducati, e volevagli innanzi.

Parve a Bartolommeo di toccare il ciel col dito, e le rispose : Balia, non dubitare; tutti sono qui d'oro, e mostrolle la scarsella; e rimasono d'accordo, che la sera vegnente in su l'ora, come soliti erano, venisse per l'uscio di dietro; e si partirono ognuno alle faccende sue. Andò Bartolommeo in chiesa prima a far certe sue divozioni, e dipoi ordinò, passando di Mercato, per desinare molto bene, e per la sera una grassa cena, e n' andò al barbiere, e si rase ancora, acciò che più giovane alla sua fanciulla, e morbido paresse; e poichè ebbe desinato, si messe a dormire, per potere meglio star la notte vigilante e desto nella battaglia d'amore.

Ma dormito a bastanza, si levò e andossene alla finestra, ch' erano quasi ventun' ora, cercando, se veder poteva colei che morire lo faceva; e ella al solito se gli mostrava per limbicco, accennandogli e ridendogli spesso, di tal maniera che troppo gran con-

tento ne pigliava Bartolommeo; e vi saria stato un giorno intero, che non gli saria paruto un'ora: la moglie si pensava ch' e' si stessi a dare mangiare o vagheggiare i colombi; ma quando parve tempo, giunse Arrighetto alla porta, veggendo che Bartolommeo lo vedeva, con un ragazzo dietro, abbaruffato nel viso, e tutto furioso battendo quanto più forte poteva, talchè tosto gli fu tirato la corda, ed egli con una spinta entrò dentro furiosamente. Bartolommeo ammirato e mal contento, questo veggendo, la giudicò trista vigilia di pessima festa, e dolente si pose ad aspettarne il fine; quando, dopo non molto, uscir vide di casa Arrighetto, soffiando che pareva un istrice, e dietrogli il ragazzo con un fardello di panni sotto il braccio e uno in capo: seguitava dipoi la fanciulla, la quale ammaestrata, teneva il fazzoletto su gli occhi, come s'ella piangesse la morte di sua madre. Bartolommeo dalla finestra ogni cosa veduto avea, tanto che per la doglia non sapeva che farsi; posciachè tutto il suo bene se n'era partito, nè sapeva dove cercarselo, e mille anni gli pareva di veder la Balia; perchè itosene all'uscio, attendeva solo se veder la potesse; ma ella, non prima scortolo da' fessi della impannata, che nella strada ne venne fingendo andar fuori per altre faccende; ma tosto Bartolommeo la chiamò quasi piangendo, e le disse: Balia, che cosa è questa che io ho veduto? Oh, tu non mi di'nulla? Dove n'è ita la speranza mia, e il mio bene, e'l mio conforto, la vita, anzi l'anima mia? Ohimè, rispose la Balia, naffe, io non lo so, ma ben si può pensare per lei non troppo bene, perciocchè colui pareva disperato, anzi arrabbiato, bestemmiando sempre, le disse che pigliasse i panni e tutte le cose sue, e caricatone quel famiglio, le comandò che loseguitasse.

La poverina non sapeva per la paura in qual mondo si fusse, e non possendo resistergli, fu costret-

ta a fare la voglia sua, nè ebbe pure tant' agio che ella mi dicesse pure Addio; ma come voi vedeste, quasi piangendo se ne partì. E non disse dove menar se la volesse, o che se ne volesse fare? Bartolommeo seguitò; Messer no, la Balia rispose; e soggiunse, battendo in prima l'una mano con l'altra: Oh meschinella, in quali mani capiterai tu! Dio lo sa! e pur meriteresti ogni bene: uh, uh, sventurata! se' pur giovinetta! che santa Marinella da Fossombrone le sia in protezione, e la guardi da tutti i pericoli in acqua e in terra. Come in acqua, diss' egli? Dunque s'ha ella a partir di Firenze e solcar la marina? Ohimè, trista alla vita mia! Oh che fia poi di me! No, no, rispose la Balia: no, no, io non dico per questo, ch'ella abbia a navicare, ma feci per fare l'orazione generale.

E fingendo allor d'aver fretta, gli domandò se voleva altro da lei. Ohimè, ha' tu si tosto dimenticato quello, ch'era ordinato questa notte, e che io mi avevo a trovare in paradiso? Messer no, rispose la Balia; ma che volete voi fare, se il centopaia di diavoli ci si è attraversato, e hacci messo la coda e le corna? Bisogna aver pazienza: qui non è altro rimedio; e voleva pur partirsi, ma Bartolommeo ritenendola disse: Oh non sa'tu com'io sono malconcio de' fatti suoi? Non vedi tu dove io sono condotto, ch'io non posso vivere, se tu non mi dai qualche conforto? Orsù, lasciate fare a me, disse ella, e non dubitate, perchè io conosco quel famiglio con chi ella n'è ita, e non resterò di cercarne tanto ch' io lo trovi, e da lui m'informerò del tutto, e se ci sarà modo, state sicuro ch' io farò tutto quello che fia possibile in vostro favore; e impromessogli tornare quanto più tosto poteva colla risposta, si partì, lasciando Bartolommeo di dolor pieno e di maninconia, che se ne ritornò in casa. Arrighetto, quando per la fanciulla a casa la Baliaccia venne, aveva seco mena-

to un servo d'un suo zio, che si chiamava Marco Cimurri, il quale colla moglie e con la brigata se n'era ito di fuori a un suo piccolo luoghicciuolo, ma per altro assai piacevole e bello, posto nella villa di Settignano quattro miglia lungi dalla Città, e aveva lasciato detto famiglio in guardia della detta casa, che da Arrighetto richiestone, per essere nipote del padrone, prestata gliene avea, e in quella con Ruberto disegnato avea, di finire il lavoro cominciato.

Era la detta casa di là dal Carmine in una via solitaria, ma per altro dilettosa e bella e abbondevole di stanze accomodate; e quivi guidato avea la femmina, e ordinato suntuosamente la cena. Ruberto non capiva in sè per la letizia, sperando trovarsi di corto con madonna Ginevera, e di farsela amica per sempre; e venuta la sera, egli, e Arrighetto, e il servitore, e la fanciulla cenarono allegramente; e dipoi ragionatosi per buono spazio sopra la materia loro, se n'andarono a letto.

Ma Bartolommeo per contrario non potette la sera pignere giù boccone, e gli diceva la moglie spesso, che buona ventura avete voi? Dorrebbonvi mai i denti, che pare che voi non possiate inghiottire? No, rispos' egli, questo m'avviene per non essere ito fuori oggi dopo desinare, e non aver smaltito niente, bontà di que' maladetti colombi.

Naffe, disse madonna Ginevera, voi non avete mai altre faccende che stare loro d'intorno; e pare ch' e' sieno la bottega vostra. Egli è la verità, Bartolommeo rispose, e così ragionando, quando tempo parve loro, se n'andarono per dormire. Ma entrato nel letto Bartolommeo, non potette quasi mai la notte chiudere occhio, sempre pensando alla sua innamorata, e alla disgrazia che il giorno avea avuta, di sorte che non faceva altro mai che sospirare; onde la moglie sentendolo così rammaricare, gli

diceva: che domine avete voi? Che cosa è questa? Sentitevi voi dolore in alcuno luogo? Egli rispondeva: Io non ho nulla; e sospirava e rammaricavasi. La donna, tenera del marito, lo pregava pure che le scoprisse la cagione dei suoi tanti sospiri, e sì lunghi rammarichii; ed egli dicendo sempre che nulla aveva, stette tanto che il nuovo giorno apparse, e levandosi, n' andò a una chiesetta vicina a pochi passi alla casa sua, dove la Balia, per dar fine all' opera l' aspettava, sapendo l'usanza sua; nè prima messe il piè dentro la soglia, ch'ella se gli fece innanzi, e salutollo, dicendo con lieto aspetto e quasi ridendo: Dio vi contenti. S' indovinò di fatto Bartolommeo che portar gli dovesse buone novelle; e tiratala dall' un de' canti, le disse: Come Balia mia dolce sei qui così per tempo? Per servirvi, rispose ella, e ne vedrete ora la prova. Ohimè, Balia mia, seguita tosto, cavami dallo'nferno, dimmi, ch'hai tu fatto di buono? Ho fatto tanto, soggiunse la Balia, che voi non saperreste addomandar meglio; e cominciò: Come io vi dissi, quel servidore era mio conoscente, e tanto feci, dipoi ch'io lasciato v'ebbi, e di qua e di là m'avvolsi, che sulla piazza di San Lorenzo al tardi lo riscontrai, e d' una parola in un' altra, lo condussi dove io volli; e per dirvi brievemente, mi disse, che Arrighetto levò di casa mia la fanciulla per non ispendere, avendo dove tenerla senza spesa alcuna in casa del Zio padrone del detto servo, per avere egli tutta la brigata in villa; ma la cagione dell'essere egli disperato e arrabbiato veniva per aversi giuocato venticinque ducati; e mi disse più oltre, che Arrighetto cavalcò allora allora in Valdelsa al luogo di Ruberto Frigoli suo compagno, dove starà forse parecchi giorni: la qual cosa piacque molto a Bartolommeo.

E gli soggiunse dipoi, come tanto ciurmar lo

seppe, che la menò in casa, dove favellò alla fanciulla, e la trovò del medesimo animo, e che era per far tutto quello ch' ella volesse onde chiamato il ragazzo, che in guardia l'aveva, disse, che tanto feciono con buone parole, e con promesse, che di grazia acconsentì alle voglie loro. Ohimè! ch' io spasimo, ohimè ch'io mi vengo meno, muoio per l'allegrezza, disse allor Bartolommeo, finisci, finisci tosto quel che ne seguitò.

Due scudi, disse ella, gli promessi, sì che a voi ne bisogna dodici; e sarete contento, e puossi fare il matrimonio a posta vostra, purchè vengano i danari; ma ci è un dubbio solo, ch'ella non vuole venir di notte tanta via, per sospetto della Guardia, non avendo bullettino, e per non esser vista, non verrebbe di giorno, non tanto per paura di lei, quanto per l' onore vostro; sì che vi conviene venire a casa sua. Non ne far pensiero, rispose egli, prima morire che lasciar la casa e mogliama sola. A cui la Balia disse: io me lo stimai sempre. Che cosa? disse Bartolommeo. Che voi non fussi innamorato da vero, rispose ella; e egli soggiunse: Io credetti oggimai che tu sapessi la natura mia.

Non consideri tu che quante io n' ho mai avute per tua cagione, l' ho tutte menate a casa mia, nè per altro tengo la camera terrena apparecchiata? Sicchè per tanto, se tu non hai operato altrimenti, tu m'hai servito e acconcio pel dì delle feste. Li rispose colei allora: Dico ben io, che voi non sete innamorato, e che voi simulate, e sono tutte ciance e ciurmerie le vostre. A cui egli rispose: Volesse Dio che tu dicessi la verità, ed avessi a pagare una gonnella.

La Balia, che sapeva dove a condur l' aveva, diceva pur su, e lo faceva disperare, fingendo di adirarsi e di partirsi a rotta; ed egli ritenendola,

la pregava pure che vedesse se trovar gli potesse altra via; ma ella tanto lo seppe aggirare e contramminarlo, che da sè stesso dette nella ragna, e le disse: Balia, io ho pensato a uno modo; perchè la casa di Marco Cimurri è posta di là dal Carmine in una via solitaria, e non vi passa quasi persona, di condurmi là tra Nona e Vespro, quando la maggior parte della gente è a desinare o a dormire, sicchè agevolmente mi verrà fatto a entrare senza esser veduto, e così la sera al tardi uscire.

Fece la Balia alcune difficoltà; pure poi vi si arrecò, e consultarono di far così, che Bartolommeo, desinato un poco a buon'ora, portati seco i dodici ducati, ne venisse in San Friano, dove sarebbe la Balia, e quivi conchiuderieno il tutto, e lasciaronsi. Bartolommeo n'andò alle solite divozioni, e la Balia a trovare Arrighetto che s' era levato allora, e raccontogli tutta la cosa per ordine, di che egli e Ruberto feciono maravigliosa festa, e per quella mattina desinò quivi la Balia, e dipoi 'n' andò alla detta chiesa ad aspettare il vecchio. Ruberto in sala si misse in aguato, e Arrighetto si nascose dietro a un canto non molto lungi dalla casa, e il ragazzo e la fanciulla ammaestrati si stavano per la loggia e per la corte, aspettando che la cosa avesse il fine che desideravano.

In questo mentre, sendo Bartolommeo a casa ritornato, e desinato a buon' ora, colla maggiore allegrezza del mondo si partì di casa, e s' avviò passo passo verso San Friano, dove giunto con la grazia di Dio, trovò colei che l' attendeva; e parlandogli brevemente, avuti i dodici ducati, finse la Balia di andare a portargli alla fanciulla, e darne due al famiglio; e disse a Bartolommeo, che l'aspettasse, nè di quivi si partisse, se prima non tornasse a riferirgli.

Restò adunque Bartolommeo di gioia pieno e di

contento, e la Balia n'andò, come era l'ordine, e trovato Arrighetto, gli annoverò i dodici ducati alla quale ne diede quattro Arrighetto, e le impose, che dicesse a Bartolommeo che ne venissi a sua posta; ed ella così fece, e trovatolo in San Friano che l'aspettava, gli disse che andasse quando bene gli veniva, che altro non vi era più da fare; e gli fece intendere, che l'uscio sarebbe in modo, che serrato parrebbe, e che lui veduto il bello, senza picchiare, pignesse, che gli cederebbe.

Così informato, si partì Bartolommeo, che per la letizia non diceva la camicia al culo vienne; e la Balia se ne tornò a casa a condur degli altri lavori. Quando, dopo poco intervallo, giunse alla tanto desiderata casa Bartolommeo, e come la Balia disse, trovò l'uscio; e guardato prima per via molto bene, se persona lo vedesse, entrò dentro allegramente, e serrata la porta da vero, n'andò pel terreno tanto, che giunse in una bella loggia, dova era uno spazioso cortile, e vide subito la fanciulla sedersi rasente una porta, dove s'entrava in un vago giardino.

Ma ella non prima l'ebbe scorto, che tutta ridente si rizzò, e con dolce maniera lo ricevette; e presolo per la mano, lo condusse in una splendida camera terrena; e baciatolo un tratto, gli cavò il lucco di dosso, e sopra un lettuccio se lo fece sedere accanto, dimostrandogli le maggiori carezze del mondo. Bartolommeo, non sendo uso a fare, o non sapendo fare cortigianerie e cirimonie, deliberò venire tosto a mezza spada; e gittatosela addosso, baciandola e succiandola, cominciò a volerle alzare i panni. Quando tiratasi indietro la fanciulla con un riso gli disse: Dunque, Bartolommeo, volete voi farlo a uso di vetturale? Io voglio una grazia da voi, prima che più oltre si vada. Chiedi pure, rispose Bartolommeo lie-

tamente. La fanciulla disse: La grazia è questa, che poichè la fortuna benigna ci ha prestato tanto favore, che insieme ritrovar ci possiamo, facciamola onorevole almeno; e però voglio noi ce ne andiamo a letto per vostra e mia consolazione, ove, ignudi nati, per tutto palpare e toccare ci possiamo, e a mio giudizio, sarà doppia la gioia e il contento. Restonne satisfatto assai Bartolommeo, dicendo: Deh come anima mia dolce, hai tu pensato bene: e cominciò di fatto a sfibbiarsi e cavarsi il giubbone. La femmina gli voleva aiutare tirar le calze, ma egli quasi addirato disse: Non piaccia a Dio, nè voglia che io patisca dalla regina della mia vita essere scalzato. La fanciulla ne rimase lieta, perocchè da sè facendo, più tempo metterebbe in mezzo. Pure alla fine spogliato in camicia, se gli gittò al collo, e baciatolo alla franciosa, ne lo fece andare a letto, e fingendo, nel cavarsi una veste leggieri che aveva di drappo verde, non potere sciorre un aghetto, si dimenava e si tratteneva il meglio che poteva.

Quando due volte, l'una dopo l'altra, fieramente battuta fu la porta. Che sarà ora? diss'ella. Sia che vuole, rispose Bartolommeo, fa pur tosto tu. Ma colui raddoppiando il picchiare, mostrava che entrar volessi dentro. In questo venne il ragazzo ammaestrato all' uscio della camera, e disse senza entrare dentro: Madonna, egli è picchiato, a cui ella presto rispose: và, vedi chi è, e se ti fussi domandato d'Arrighetto, dì ch'e' non c' è in casa.

Il ragazzo tosto n' andò alla porta, nè prima l' ebbe aperta, informato del tutto, che correndo se ne tornò alla camera, e disse: Madonna, ruinati siemo: ohime! ch' egli è Arrighetto a cavallo con il compagno; e corse via, come se per riceverli e ajutarli smontare andasse. Quando Bartolommeo sentì nominare Arrighetto, gli entrò tanta paura addosso, che

cominciò a tremare a verga a verga, e non poteva quasi per l' affanno raccor l' alito. Ma la fanciulla piangendo gli disse: Ohimè! tosto, uscite qua; venite tosto, che lo vi nasconda, acciocchè nol scampiamo la vita almeno.

Per la qual cosa subito saltò dal letto sbigottito; e ella, presolo per la mano, così in camicia lo condusse per una anticamera in un necessario, e gli disse, che quivi stesse sicuramente, e quivi lo lasciò in guisa che pensar vi potete. Arrighetto non entrò prima col cavallo in casa, che Ruberto scese la scala, e seco entrato in camera, *cominciò* fortemente a rammaricarsi, acciocchè Bartolommeo sentisse, fingendo se essere stato gravemente nella testa ferito, e Arrighetto con parole accomodate lo confortava, e nella fine, mostrato d' averlo messo nel letto, simulò d' andare per il medico; e con prestezza della camera uscitosi, finse, aprendo e riserrando l' uscio da via, uscirsi di casa.

La fanciulla intanto n' andò a Bartolommeo, e raccontare gli volea quello che da sè stesso udito s'avea; onde egli a lei rivolto, le domandò com'egli stava, e da chi venne la quistione, e chi ferito l'avesse. Ella gli rispose non aver così bene inteso, ma che il colpo era nel capo, e come Arrighetto era ito per il medico; a cui Bartolommeo disse: Ben lo sentii, ma dimmi, che hai tu fatto de' panni mia che rimasono sul lettuccio? Gli ho riposti, disse la femmina, nel cassettone, e sono sicuri; e dicendogli di nuovo che, come più tosto potesse, verrebbe a consolarlo e cavarlo di quivi, si partì.

In questo mezzo Arrighetto, fingendo d' avere seco il medico, picchiato l'uscio da via, e dentro entrato, in camera venendo, e fatto al ragazzo contraffare la voce, di stoppa e d' uova ragionando, facevano un gran rumore, e così stati alquanto, si par-

tirono, e commessono alla fanciulla tutto quello che far dovesse. Dipoi, preso il lucco e le pianelle di Bartolommeo, e' se n' andarono in Mercato, e trovato uno zanajuolo, gli insegnarono ove stava Madonna Ginevera, e gli dissono, che le dicesse, datole il lucco per segno, che non aspettasse il marito a cena, e che gli desse la cappa e il cappello, perchè la sera stare si voleva col compare, e che avvertisse a non mettere il chiavistello nell' uscio, e che se n' andasse a letto a sua posta.

Il zanajuolo di tutto pienamente informato, ne andò alla casa di Bartolommeo, e fece l' ambasciata alla moglie, la quale veggendo e conoscendo il lucco, li credette assolntamente, e rimbrottando, gli dette, come e' chiese, la cappa e il cappello. Il zanajuolo tostamente ritornò dove l'aspettavano gli duoi compagni, e lasciato loro la cappa e il cappello, se n' andò a fare i servigi, ed eglino se ne ritornarono allegri in casa.

La fanciulla intanto era tornata a rivedere Bartolommeo, e gli aveva fatto credere, come la sera alle due ore, o la mattina innanzi al giorno, anderebbe a casa sua Ruberto, e datogli, che portato avea, un pane e un boccale d' acqua, lo confortò il meglio che seppe e potette, e che non dubitasse, e che non temesse, e che sebbene sopportava un poco per lei, lo ristorerebbe a doppio. E tuttavia parea ch'ella tremasse, e che per la paura e per la fretta dir non potesse la centesima parte di quel ch'ella avea nell'animo; di che Bartolommeo avvedutosi, le diceva che andasse tosto via, acciò che Arrighetto non sospettasse, e che la cosa non venisse scoperta, onde poi ne avesse da nascere qualche grande scandalo: e ella fingendo di piangere, diceva; Ohimè che voi dite il vero; trista alla vita mia, se nulla v'intervenisse? Però abbiate pazienza, e state allegro, ch' io

verrò per voi tosto ch'io possa. Si, che io te ne priego, e mi ti raccomando, rispose Bartolommeo, e ella riconfortandolo di nuovo, si partì. Cenarono intanto i due compagni colla fanciulla insieme, e discorse molte cose, e fatti diversi ragionamenti, si levarono da tavola, e andaronsene per il giardino diportandosi al fresco, essendo quanto più poteano i caldi maggiori.

Bartolommeo fatti mille propositi, gli parve aver voglia di mangiare, e dato di mano a quel pane, ne levò a fatica duoi bocconi, e dipoi preso il boccale, credendo vino trovò acqua pura, e benchè gli paresse strano, pure scusando la fanciulla, si pensò, ch'altro fare potuto non avesse, e con estrema pazienza si mise a aspettare la colomba, ma questa volta gli verrà il Corbo. Arrighetto e Ruberto fatta andarsene in una camera in palco la fanciulla a letto, e così il famiglio ancora, si partirono di casa, appunto che sonavano le tre ore, ed andaronsene difilati alla abitazione di Bartolommeo, e come giunti furono, si andarono aggirando intorno alla casa un pezzo, e consigliatisi, e discorsi di nuovo gli andamenti loro, sendo già le quattro vicine, cavò Ruberto la chiave della scarsella di Bartolommeo, che seco cinta portato avea, e indosso la cappa e in testa il cappello, e aperto pianamente l'uscio, dicendo addio a Arrighetto, e abbracciatolo, e baciatolo, se n'entrò in casa la sua Madonna Ginevera, serrata diligentemente la porta. Arrighetto non si partì così allora; anzi si stette qui d'intorno per riparare, se nulla accadesse. Ma tosto che Ruberto fu in casa, come disegnato avea, toccando sempre il muro, andò tanto, che trovò la scala, e salendo senza fare alcuno strepito, giunse in una assai spaziosa sala, e riguardando intorno, stava ammirato.

Aveva Madonna Ginevera, pel caldo, lasciato non solo le finestre di sala aperte, ma l'uscio di camera

ancora, e quello di una anticamera altresì, e una finestra, che riusciva in una corte similmente, acciocchè entrato il sereno e l' umido della notte temperasse alquanto il soverchio caldo, e le desse cagione di poter meglio e più riposatamente dormire; ma sendo stato Ruberto alquanto sopra di sè, e veduto e esaminato ogni cosa benissimo, ne andò alla volta della camera arditamente; perciocchè la donna lasciata avea la lucerna accesa dentro alla soglia dell' uscio della anticamera, e postala cotal che mezza la camera luminosa rendea e l' altra parte, dove era il letto, restava oscura, ma non però tanto, che non iscorgesse un poco d' albore annacquaticcio.

Ma non prima messe il piede dentro Ruberto, che la donna vidde dormendo a traverso il letto giacersi coperta dalle ginocchia insino alla cintura, onde i piedi piccoli e bianchissimi, e il rugiadoso e candido petto mostrava. Ruberto, fisso mirandola, sentiva una dolcezza incomparabile, ed essendogli chiaro l'onestà e la continenzia sua, e conoscendola nobile d' animo e di sangue, non potette fare che a prima giunta non temesse alquanto, e gli fu per mancare il core, pensando a quel che riuscire ne poteva, quando ella, non volendo, e gridando, avesse fatto romore.

Pur poi, considerato quanto tempo speso avea, e quanto avea desiderato questa felice notte, a cui s'era finalmente condotto, si dispose, assicurato e inanimito da amore, seguitare e o fare quel, perch'ei v'era venuto, o morire. E pestando un pò fortetto l'ammattonato, si pose a quel buiccio sopra uno forziere a sedere, e come volle la fortuna, si misse appunto dove scalzar si soleva Bartolommeo. La donna per il romore si destò, e sonnacchiosa, alzati gli occhi così al barlume, veder le parse il suo Bartolommeo; perchè gli disse stizzosa e mezza addormentaticcia: A

quest'otta si torna? E perchè non esser dormito in camera terrena come solete spesso? Certo l'avete fatto per dispetto, ma orsù, al nome di Dio, ve ne pagherò bene, venite a letto; uscitene ch'egli è mezza notte oramai.

E così dette queste parole fra 'l sonno, dato una volta, si raddormentò; di che Ruberto, non avendole mai risposto, e veggendo così prosperamente andar la cosa si rallegrò molto e rimasto in camicia spense di fatto la lucerna, e così al tasto, trovato il letto, si coricò allato alla sua Madonna Ginevera, e quasi tremando la cominciò a toccare, e veggendo ch' ella stava ferma, seguitò avanti, distendendo le mani per il bianco corpo e fra le morbide cosce attraversando le gambe, posò il viso sopra il delicato petto, baciandola e stringendola molto amorosamente.

E perch'ella giaceva per lato, così leggermente spintala, cader la fece rovescio; perchè risentita, e già trovatoselo addosso, non ben dormendo, nè ben vegliando, anzi che no sdegnosetta, così disse: Oh voi sete rincrescevole! Naffe egli è appunto stanotte il maggior caldo che sia stato quest'anno ancora, e a voi per sorte è venuto voglia de' fichi fiori! Voi potevate pure indugiare a domattina pel fresco. Che credetevi fare poi in tutto in tutto? Ben l'avevate in sommo? Ruberto, gioiendo oltre modo del parlar suo aveva già messo il cavallo per diritto sentiero, e già cominciato a spronarlo arditamente; alla buona femmina parendo, più che l'usato gagliarda e forte la bestia del marito, quantunque, racchetatasi, di dormir fingesse, che non parea suo fatto, si aiutava più ch'ella poteva; e avendo già Ruberto, con grande di madonna Ginevera, ma con maggiore sua consolazione, un miglio cavalcato, pensò la donna, che all' usanza smontare volesse, e per quella notte fornire il viaggio; ma sentendolo ancora in sulle staffe, quasi ammirata

aspettava quello che seguire ne dovesse; quando Ruberto riposato e preso alquanto di lena, riprese il cammino di tal maniera, che più fresco e gagliardo che prima, e più valoroso mostrava essergli tra le gambe il destriero; di che la donna, maravigliata per li passi veloci, per la grandezza e gagliardia sua conobbe tosto che altro cavallo esser dovea che quel del marito; e certificata, avendo tocco per tutto il giovane, che senza barba, ma per dir meglio colle caluggine trovato, e più morbido e delicato cento volte del suo Bartolommeo, volle, gridando e dibattendosi, fargli fermare il corso; ma non potette, dalla soverchia dolcezza ritenuta e impedita, perchè mentre ch' ella dubitava, cavalcando era già Ruberto presso alla fine venuto, e a lei, quando dell' inganno s' accorse, cominciava appunto dalle schiene a partirsi quella materia, la quale poi per ordine della natura discendendo a basso, e soavemente per le manco oneste parti del corpo uscendo fuori, fa per il contento e la gioia torcere altrui la bocca e stralunare gli occhi, e sospirando dolcemente andarsene quasi nell' altro mondo.

Ma finito a un otta con la donna di camminare Ruberto il secondo miglio, messe quella un fiero grido, e a un tempo diede una stretta grandissima per gittarsi a terra dal letto; ma le venne fallito il pensiero, perciocchè colui, dubitandone, strettissimamente la tenea, e le messe di fatto l'una mano alla bocca, acciocchè gridar non potesse, confortandola e consolandola sempre col miglior modo che sapeva e poteva, che scotendo e dibattendosi attendeva a rammaricarsi e dolersi, e egli pur le diceva: non dubitate, non temete, anima mia, io sono il maggiore amico e il più fedel servo che voi abbiate; e disselo il suo nome, e appresso mille altre parole affettuose e care che gli dettava amore. E tanto seppe ben

dire e ben fare, che ella, racconsolatasi e rassicuratasi un poco, intender volle tutta la trama, e egli fattosi dal principio, ordinatamente le narrò infino alla fine, e in quel modo appunto come ingannato avea Bartolommeo, e dove a quell'ora si trovava, e dipoi le soggiunse i dolori, gli affanni, i martirj, le passioni, l'amaritudine, i disagi, i pericoli che, amando, per lei sostenuti e portati avea, e sospirando e lacrimando sempre, le domandava perdono e mercede; ed ella rispondeagli, ma così dal pianto interrotte parole che intendere non si poteano. Onde Ruberto, stringendosela al petto, non cessava di racconsolarla; il perchè la donna restata alquanto di piangere, seguitò colui il suo ragionamento, e le disse in questa guisa: Madonna Ginevera, la cosa è qui, e ritornare a dietro, non che il mondo, far non lo potrebbe il cielo; nè io penso per questo avervi fatto oltraggio o dispiacere, perciocchè io ho cercato quello che lecito è cercare a ognuno. Io ho cercato di fuggir la morte, la quale fuggir cercano non solo gli uomini, ma gli animali irragionevoli, perchè senza la domestichezza vostra era impossibile che molto lungo tempo io restassi in vita. Ma se pure voi pensate avessi voi oltraggiato, o fatto contra 'l debito e 'l diritto ragionevole, datemi quella penitenza in ciò che conveniente vi pare, e prendete di me quella vendetta che più severa e più aspra credete.

E soggiunse dipoi, piangendo più caldamente: O voi mi avete a donare la grazia e l'amore vostro, prima che di questa casa lo esca, o veramente esser sì cortese almeno che mi doniate la morte; e quando ciò, crudelissima, mi negherete, da me stesso mi ucciderò; e qui si tacque. La donna, avendo udito, e attentamente considerato tutte le parole del giovane, così gli rispose: Scortese e ingrato che tu sei! come,

s'egli è vero quello, che detto m' hai, e che così mi ami, e tanto bene mi voglia, ti è egli bastato l'animo di privarmi e tormi quello, che sebbene volendo, render non mi potresti? Avevi, se vere sono le tue parole, a cercare l'onore e l'utile mio, e tu hai fatto l'opposito; però dispietato, crudele e mandace dir ti posso; ma ben pietoso e umano ti chiamerò, se mi farai tanta grazia, che, come dell'onore e d' ogni mio bene mi privi ancor di vita. E piangendo dirottamente con ispessi e ardentissimi sospiri interroppe il parlare, e se gli lasciò cadere col viso sopra il petto tutto di lagrime bagnandogliene. La strinse allora Ruberto, teneramente abbracciandola, e baciandola: Come, Regina della vita mia, credete voi, disse, che così rigido e spietato sia, che di mia mano ministrassi tanto inumano e scellerato uffizio? E a chi? A colei che sopra tutte le cose amo, onoro, riverisco e adoro? A colei cui sola piacer bramo? A colei dove il riposo, il conforto, la gioja, la pace mia alberga? A colei nel cui candido petto l'anima e il cor mio vive? A colei senza la quale, più tosto che vivere, mille volte eleggerei la morte? Cessi adunque, ahimè, cessi in voi così fatta credenza. Piuttosto in me Giove irato tutti i fulmini spenga, prima, non vo' dire ch' io commetta e ch' io abbia un minimo pensiero, di potere mai in voi così brutto e abbominevole eccesso commettere, ma di torcervi solamente un capello. Era stata attenta la donna al suo lungo e pietoso ragionamento, che mille altre affettuose parole disse, le quali, per non tanto tediarvi si lasciano a dietro, che tutto penetrato le avevano il cuore, perciocchè tornatole nella mente il giovane, che avendolo visto e considerato, molto bene lo conoscea, potette la chiara bellezza, la florida gioventù, le lacrimose parole, i pietosi affetti, l'audace animo ed il sottile ingegno, ma sopra tutto la gagliardia e la possanza del valorosò

suo cavallo, mettere nello indurato e ghiacciato petto di lei alcuna scintilla dello amoroso fuoco, e acceso si sentiva ardere il core, e soavemente da non mai più gustata gioia, e da disusata dolcezza consumare, e le pareva di sentir quel bene, che si spera nel Paradiso; e perciò spesse volte nel parlar suo, e a certe otte lo strinse amorosamente, e alcuna volta affattuosamente baciandolo lo succiava, quando allargava la via a sospiri, e caldamente gli mandava fuori, che ben pareva, che dal vivo e dal profondo del cuore nascessino; laonde prese animo, Ruberto, ardire e conforto grandissimo, e mutato di pensiero, in cotal modo, abbracciatala prima e baciatala, a favellare le prese: Madonna, perchè tutte le cose che a noi mortali accaggiono, o buone, o ree ch'elle siano, dal voler divino procedono, perciocchè senza la volontà di Dio non si muove fronda, e chi cerca di contrapporsi, o si rammarica di quel che intervenuto gli sia, ripugna alla celeste infinita potenza, e si duole senza ragione, perchè di tutte le cose in tutti i modi lodar si debbe e ringraziar quella ancora che non fosse così secondo la voglia nostra, pigliandola sempre per lo meglio, perciò io ho pensato, che noi viviamo per più rispetti; prima per concordarci con la suprema Bontà; dipoi perchè, morendo, morremmo in disgrazia di Dio con nostro incomparabil danno e con vituperio eterno del sangue e dei parenti nostri: ma vivendo facilmente racquistar potremo la divina grazia, di sè larga e più atta al perdonar sempre, che, noi pronti al peccato, salveremo agevolmente l'onore, che perso una volta, non si racquista mai, daremci cagione, vivendo, di viver sempre in somma gioia e felicità, se vi degnerete d'accettarmi non signore o padrone, ma per unico vostro amante e fedel servitore.

E se tanto tempo per voi, tanta doglia, tanti

affanni e martiri ho sopportati, tante querele ho fatte, tante lacrime sparte, che arebbono addolcito non solo degli uomini più ostinati i selvaggi cori, ma le rabbiose tigri e gli adirati orsi; deh, sostegno dolce della vita mia, spogliatevi oramai il sospetto e la durezza, e d'affezione e di pietà vestita guiderdonate la mia lunga servitù, rendete qualche sussidio e mercede alla pura fede mia, e ora che benigno cel concede il cielo, prendete di me, come io di voi, piacere e conforto; e come io faccio voi, stringete, abbracciate e baciate me.

E dicendo queste ultime parole, la strinse, abbracciolla e baciolla; ma nel baciarla avendo ella il viso tutto bagnato e molle, gran parte delle sue dolci lacrime bevve; ella lui ancora stringendo e baciando, per buono spazio stettono senza mai parlare; quando la donna, ardentissimamente sospirando, ruppe il silenzio, di già avendola Amore sottoposta al suavissimo giogo suo, e con tali note la lingua sciolse: So bene, ingrato giovane, che tante parole, tanti preghi, tante lacrime, tanti singulti, tanti pianti, tante promesse, tanti giuri, non tanto pel bene e onore che tu mi porti, quanto che per avere da me quel che tu brami, fatti sono; e di qui a non molto, sendoti cavato le tue voglie, che piuttosto disordinati appetiti di lussuria, che fermi stabilimenti di legittima amicizia, chiamar si possono, non solo schernita, e di te priva mi lascerai, ma ti vanterai d'avermi fatto, e detto, onde io ne sarò poi mostrata a dito per tutta la città; e questo è il merito condegno e il guiderdone di noi altre poverelle e misere femmine. Pure sia come vuole; io non posso, incauta giovane, nè al cielo, nè al fatale mio destino, nè a sagaci astuti avvedimenti, nè alla bellezza, nè alla grazia tua, nè alle incomparabili forze d'Amore resistere; e però senza altro contrasto tutta mi ti do e dono, e lui per

mio Dio, e te per mio signore accetto. Era, rispondendo Ruberto, per fare un lungo proemio, ma nella fine, avendolo la donna baciato in bocca, s'accorse, quella aver desiderio grandissimo di camminare un altro miglio, auzzicandogli tuttavia il cavallo, onde desideroso di compiacerla, cominciò lieto a mettersi in punto, e dare ordine di servirla e contentarla. In questo mentre era stato alquanto Arrighetto in orecchi, se nulla sentisse, e non avendo nè strepito, nè romore udito, udite le ore, dispose di partirsi, e avviossi verso casa. Ora ascoltatemi, e udite di grazia, quello che fatto intanto avea la Fortuna invidiosa, o pazza. Accadde che Marco Cimurri zio d'Arrighetto, padrone della casa, dove fatto avevano il lavoro, e nella quale aspettava Bartolommeo, si dispose, sendo già vicina la solennità principale di San Giovanni Battista, tornare in Firenze per vedere le feste solite, e senza averlo fatto intendere altrimenti al suo famiglio, questo giorno sulle ventidue ore, fatto sellare due cavalcature che avea, si partì, sopra l' una egli, e sull'altra la moglie, e la fante in groppa, e alla staffa un suo villano, e camminando a bell'agio giunsono alla Porta alla Croce sul serrare, e passando per quella, ne vennono per la strada maestra, e dirimpetto a Sant' Ambrogio viddero sull'uscio d'una sua casa il marito della sorella di Marco, e salutatisi com' è l' usanza, voleva colui dire appunto loro, come la donna aveva le doglie, e che tuttavia gridava, quando una voce sentirono che disse: Buon pro vi faccia, Tommaso, voi avete auto il bambin mastio.

Onde per la subita buona nuova, e per l' allegrezza, Marco e la moglie furono sforzati a smontare, e n' andarono in casa il parente a fare i soliti convenevoli con la donna di parto, e dipoi intorno al bambino, a trovare le fasce e le pezze, e a dire queste, e a fare quell'altre cose tanto badarono, che già s'era

fatto buio; onde da Tommaso ritenuti furono, e convenne loro cenare quivi, ancorchè non volessono. Ma cenato, e dipoi alquanto ragionato, presa Marco dal cognato e dalla sorella licenza, e rimontati a cavallo, dette loro Tommaso uno suo manifattore con una torcia che gli accompagnasse, perciocchè il contadino alla porta lasciati gli aveva, e a Settignano ritornato se n' era per esser più sollecito alle faccende. Rimase la fante per la sera colla donna di parto, acciocchè, se a nulla bisognasse l 'aiuto suo, potesse sopperire. Onde camminando Marco colla moglie, arrivarono appunto allo scocco delle tre ore sul canto alle Rondine, e così seguitando, tanto andarono, che giunsero alla casa loro; e picchiato colui che aveva la torcia una volta e due, aiutò scavalcar Marco: e sentito que' di casa il romore, si fece tosto il ragazzo alla finestra di sopra pianamente, e conosciuto il messere e la madonna, restò come morto, e senza altrimenti risponder loro, corse subito, e fece levar la fanciulla e mettersi con furia il gammurrino, e pensò di cacciarla fuori con Bartolommeo insieme; ma per la fretta e per la paura, non restando di battere coloro alla porta, lei, senza ricordarsi di Bartolommeo, per l' uscio dell' orto ne mandò con Dio, e con prestezza corse ad aprire, e raccolsegli, come si conveniva, facendo scuse, col dormire, d' avere badato tanto.

Entrò in casa Marco con la moglie che di già era scavalcata, ed accesa una lucerna da colui della torcia, gli dierono licenza, ed egli se ne tornò donde venuto era; e messe nella stalla, e governate le cavalcature, Marco se ne andò in camera terrena, dove la moglie stracchiccia l' aspettava, e senza fare altro, spogliati, se n' andarono a letto, e fatto dal famiglio portar via il lume, s' acconciorono per dormire, ed egli ancora se ne tornò a letto. Avea

Bartolommeo sentito il romore de' cavalli, e il cicalamento delle persone, onde si pensò che fussono gli parenti che venuti fossero per Ruberto, e ne l'avessino menato a casa sua, e però lieto aspettava che la fanciulla venisse a cavarlo oramai di fuor di quel cesso, e ristorarlo; e con questo pensiero, sedendo in capo dell' agiamento, si stava sonniferando, e gli pareva tuttavia abbracciare la sua Lucrezia.

Eransi per la stracchezza Marco e la moglie addormentati, e per buono spazio dormito, quando destasi la donna con una gran voglia di uscir del corpo si levò, e sapendo molto bene la via, quantunque al buio, ritrovò il necessario: ma levatasi già la luna, e battendo a rincontro in una faccia di muro bianchissima, riverberando per la finestrola, entrava dentro un certo chiaror bigiccio, che si vedevano, ma non bene si discernevano le cose, onde colei, come l' usciolino aperse, vide sull'uno de'canti sedersi dormendo in camicia Bartolommeo, che lo credette certamente il marito, che per far suo agio levato si fosse, e per fuggire il caldo quivi postosi e addormentatosi; dipoi perciocchè gran voglia ne aveva, attese a fare le sue faccende, ma per il ponzare, dormendo leggermente si destò Bartolommeo, e distendendo le braccia, trovò la donna, e credutala la sua innamorata, senz'altro dire, cominciò a toccarla e baciarla, perciocchè secondo la costumanza sua era nuda venuta, ed essendo vaga di cosi fatte cose stava ferma.

Pure avendo finito suo agio, si rizzò e nettossi: Bartolommeo, avendo ritta la ventura, voleva qui darle la stretta; ma la donna che bramava farlo con più comodo, presogli con mano quella cosa, s'avviava verso camera; onde Bartolommeo disse: Che vuoi tu fare Lucrezia? La donna, fra il sonno, sentendo chiamarsi per suo nome, non avvertì, e non

conobbe la voce, nè temendo di cosa alcuna, ma volonterosa forse d'ingravidare, per partorir poi, come la parente, un bambino mastio, gli rispose colle mani, e datogli così leggermente una stretta al manico, affrettò i passi verso il letto.

Bartolommeo non dubitando di niente disse fra sè: Costei vuol far fatti, e non parole, e lietissimo si lasciava guidare, e così taciti giunsono al letto, e sopra gittativisi, si misse, credendo il marito, colei addosso Bartolommeo, cominciando l'amoroso ballo, dimenandosi l'un l'altro quanto più poteano; e facendo alquanto romore, si destò Marco, e sentendo l'ansare, e lo squotersi, il mugliare ed il sospirare ch'e' facevano, disse fra sè: Che diavolo è quello che io odo? Sognerei io mai? E ascoltando pure, sendo eglino sul dar degli onori, raddoppiare sentiva e il succiarsi e lo scotimento.

Però rizzatosi in sul letto a sedere, stese la mano, e trovò Bartolommeo che lavorava il suo podere, e come un pazzo cominciò a gridare: Lucrezia, che fai tu? Che cosa è questa? Ohimè! non ti vergogni tu oltraggiarmi e vituperarmi così in mia presenza? A questo modo a me si fà? Avevano gli operai già finito di lavorare un magolato, quando udita quella voce stupì l'uno, e smemorò l'altra, e furono ambiduoi per cascar morti. Ma la donna come arrabbiata, data una spinta a Bartolommeo, se gli levò da dosso tuttavia gridando: Ohimè! Marco mio, dove siete voi? Io sono ingannata! Chi è questo traditore che ci ha così isvergognati? Marco s' era gittato dal letto già, e corso all'uscio, acciò colui non fuggisse, e gridando ad alta voce, tutta la casa rimbombava, cotal che si levò il ragazzo con furia, e sentito così sconciamente chiamarsi, si ricordò subito di Bartolommeo, onde si tenne per morto.

Pur poi, per la soverchia paura fatto ardito, si

misse in animo di dire che mai non l'avesse conosciuto, e che non sapeva chi e' si fusse; e con questa diliberazione ne venne con un lume dove gridava il padrone, che rinforzando alla venuta sua la voce, disse minacciando a Bartolommeo: Chi se' tu? Chi t' ha condotto qua, dimmi, e a che fare? E benchè il lume sgombrasse le tenebre di tutta la camera, non conobbe già Marco Bartolommeo, per non aver seco dimestichezza, nè mai favellatogli. Gli rispose così tremando Bartolommeo: Dimandatene al garzon vostro, che sa ogni cosa, e egli vi ragguaglierà del tutto: a cui disse il famiglio, che non sapeva quello che si favellasse, che non lo conoscea, e che mai più l'aveva visto. Come, soggiunse Bartolommeo, nieghi tu questo? Non sa' tu della Balia? Non avesti tu per mio conto due ducati, sopra i dieci, che io detti per ritrovarmi colla mia Lucrezia? Ohimei oh dove sono io capitato? Il servo voltatosi al messere gli disse: Costui farnetica, io non so quello che si dica de' ducati. E Bartolommeo diceva: Ahi tristo giuntatore, tu sai pur come la cosa è ita, e se madonna Lucrezia ha ricevuto i danari, e del favore che ella mi fece quando io ci venni tra la nona e il vespro, e dipoi quello che ci sturbò. E il ragazzo, facendo le maraviglie, diceva pure, che gli era pazzo e obriacò.

Ma Marco, sentendosi nominar la moglie, e come diceva d'averle favellato, e ch' ella gli aveva fatto il giorno tanti favori, e sendo certo ch' ei mentiva, s'accese in tanta rabbia, che presa la mazza del letto, benchè sottil fusse, gli dette forse cinquanta bastonate, dicendo sempre mai, ribaldo, ladro, traditore. Bartolommeo, raccontando la cosa com' ella stava appunto, cercava pure di scusarsi, ma colui non lo ascoltando, gridava tuttavia, dicendo: Ahi ladro, manigoldo, io non vo' far le vendette da me, per non perdere le valide mie ragioni gastigandoti, ma ti

porrò bene in mano della Giustizia, e così detto, corse per un paio di funi, che egli sapeva a posta, e egli e il famiglio gli legarono le mani e i piedi: e, lasciatolo in terra, si vestì subito, e si dispose d' andare allora allora per la famiglia del Bargello, e così legato lo lasciò in guardia del ragazzo e della moglie, la quale per la vergogna non aveva mai cavato il viso di sotto al lenzuolo, e ne andò via correndo in verso la piazza de' Signori.

Giunse Arrighetto appunto a casa quando Marco levò il romore, e, quasi smemorato e fuor di sè, si fermò all' uscio tenendo fisso l' orecchio, talchè sentito avea gridare Bartolommeo; dipoi sentendo camminare forte alla volta della porta, s' era tirato un pochetto lontano alla sboccatura d'un canto, e veduto uscir Marco di casa non lo conobbe, ma quasi fuor di sè stava a vedere s' altri uscisse.

La donna di Marco animosa e prudente saltò tosto del letto fuori che il marito si partì, e chiamato il ragazzo si fece dire la cosa com' ella stava appunto, e sendo del tutto informata, pensò di salvarsi l'onore, e di liberar Bartolommeo; onde a quel ragazzo voltatasi disse, che se non faceva la sua voglia, che lo farebbe il più tristo e dolente uomo del mondo; ma quando l'aiutasse, oltre che sempre gnene resterebbe obbligata, lui che in ciò errato avea, lei e Bartolommeo da ogni danno e pericolo scamperebbe. Il famiglio rispose che era presto per fare ogni cosa per aiutarla che possibil fosse. Allora la donna senza più pensare disse: Dislega tostamente colui; ed egli così fece, ed ella, presolo per la mano, lo menò alla porta dicendogli come della prigione lo liberava, e gli toglieva vergogna e spesa non piccola; e gli disse che se n' andasse con Dio, e che si guardasse di non favellar mai di quel che la notte intervenuto gli era, che s' ella ne sentisse nulla,

lo farebbe ammazzare. A cui rispose Bartolommeo: State sicura, perchè più di voi bramo che non si sappia mai, e ringraziatala, se ne partì; e la donna serrato l'uscio tornò in camera, e rifatto il letto, entrò pel capezzale dove era solita, e dalla banda di sotto fece gittarsi il ragazzo, acciocchè vi restasse la forma, e fattogli rassettare le funi al luogo loro, e così la mazza del letto, gli disse quello che far dovesse, ed egli accese una lucernina d'ottone, la pose così rasente all'uscio fuori della camera, e lasciato aperto, se n'andò dove imposto avea la padrona per fornire la incominciata danza.

Aveva Arrighetto medesimamente veduto uscire Bartolommeo, ma per avere addosso un pezzaccio di carpita che gli aveva dato la donna, acciò riscontratolo per disgrazia il marito conosciuto non l'avesse, non raffigurò; e di tali cose stupefatto e attonito non sapeva che farsi; pure determinò di non si scoprire, e di veder la fine. Era in questo mentre Marco giunto al Bargello, e trovato appunto il Capitano che tornava con una parte della guardia, se gli fece incontro. e brevemente gli disse, come s'avea trovato in casa un malfattore, e preso e legatolo, che lo pregava che contento fusse di venire, o mandare per lui, e menarlo in prigione, acciocchè secondo la colpa fosse punito.

Il Capitano coi compagni caldo e volenteroso di far preda, e massime a man salva, allegramente si mosse in persona, con otto o dieci dei suoi più fidati masnadieri, e tanto con Marco camminarono, ch'a casa giunsono, alla quale picchiato una volta, e quattro e sei, e non essendo chi rispondesse, stava Marco strabiliato, ma più di lui Arrighetto ciò vedendo. Pur picchiato più volte, e scossa la porta, si fece il ragazzo instrutto alle finestre di sopra in camicia, e gridando disse, Chi è là? A cui Marco rispose: Apri, dico,

spicciati in malora. A bell'agio, soggiunse colui. Io vò prima saper chi voi siete, e dipoi dimandarne il padrone, perchè questa è otta straordinaria. Eh apri, apri, che ci hai stracco col malanno, seguitò Marco: Bembè, disse il famiglio, ditemi chi voi siete; e dipoi fattolo intendere al messere, farò quello ch' ei vorrà. Al Capitano pareva il caso troppo strano, e diceva pure: Voi arete scambiato l' uscio: Diavolo, ch' io non conosca la casa mia! gli rispose Marco; e gridando chiamò colui per nome, e minacciatolo fortemente gli fece intendere chi egli era. A cui tosto il ragazzo rispose: Perdonatemi, i'non vi aveva conosciuto; eccomi ratto a voi: E correndo ne venne, e aperse la porta. Marco gridando diceva: Briccon, furfante, tu m' hai obbedito bene. E perchè la luna risplendeva, come se di giorno fusse, battendo nella corte mostrava aperta la via; onde quasi correndo si mossono tutti, e Marco innanzi, che, presa la lucerna in mano, entrò con furia in camera, dove legato trovar pensava Bartolommeo, dicendo: Dove sei ladro traditore? Ma non lo trovando dove lasciato lo avea, e veggendo la moglie nel letto quieta starsi, fu da così nuova maraviglia preso, che non sapeva, s' era vivo o morto; pure ad alta voce disse: Che avete vo' fatto di quel tristo? La moglie, come se da profondissimo sonno si svegliasse, paurosa alzò la testa, e girando gli occhi intorno, cominciò a gridare: Misericordia, oimei, Signore aiutami: o marito mio, o marito mio, che gente è questa? A cui Marco disse: Taci, taci, non dubitare; dimmi dov'è colui. Ella piangendo, e raccomandandosi a Dio, e ai Santi, diceva pure: O marito mio, che vuol dir questo? E egli; Niente, ti dico. Insegnami, se tu vuoi, quel ladro che noi dianzi pigliammo e legammo. Che ladro dite voi? Oimei quelle spade; i' son mezza morta, soggiunse la mogliera.

Il Bargello veggendo questa cosa, gli pareva ve-

dere una commedia, e dall'un canto ne rideva, dall'altro, parendogli essere uccellato, ne stava doloroso e pien di sdegno; e volto a Marco, disse: Dov'è il prigione che tu hai detto? Marco, non sapendo che rispondersi, dimandava pur la donna quello che fatto ne avesse; e cerco la camera, lo scrittoio e il necessario, e infuriato gridava a lei e al ragazzo, ed eglino rispondeano che non sapevan quel ch'ei si cicalasse, e che pareva loro fuori dei gangheri. Come? All'una e all'altro rivoltosi disse egli; non sapete voi colui che dianzi pigliammo e legammo, il quale lasciatovi in guardia n'andai per la famiglia, acciocchè lo pigliassino, onde punito fosse poi secondo i demeriti? E qui in terra lo lasciai in guisa, che muover non si poteva senza essergli dato aiuto, non che fuggire? La moglie inarcando le ciglia, alzando gli occhi al cielo, stringendosi nelle spalle distendendo le braccia, faceva le maggiori maraviglie del mondo, e che non sapeva nè di ladro, nè di pigliare, nè di legare, e che le pareva ch'ei farneticasse, ma bene si ricordava che tornati iersera di villa stracchi, se ne andarono a letto, e che egli, mostratogli la forma disse che da piè del letto coricato s'era, ed ella addormentatasi, non s'era prima che allora risentita, e così il famiglio similmente affermava.

Del che Marco in tanta ira, stizza, e collera, e rabbia s'accese, che contro alla moglie disse: Ahi ribalda vacca, tu ti dei pur ricordare del disonor che insieme mi facesti! Ma che poss'io credere, poichè tu lo nieghi, se non che fusse di tuo consentimento? E sai, s'ella faceva la schifa? E che sia il vero, vedi, che tu ne l'hai mandato per vituperarmi a doppio. Ma gridando, s'affoltava in modo, che intender non si poteva chiaramente quello ch'e' si diceva; e benchè madonna Lucrezia lo intendesse benissimo, fece nondimeno la vista che non dicesse a lei. Spiacque tanto

al Bargello questa cosa, pensando essere stato aggirato e schernito, che bestemmiando si volse a Marco, e gli disse: Sciagurato tristo, non ti vergogni trattare in questa guisa uomini da bene pari miei? Marco, scusandosi, incolpava la donna e il servidore: e essi rispondeano, ch' egli era ubriaco, e fuori di sè, e che egli diceva cose da essere legato.

Colui allora venne in tanto impeto di rabbia, che si mosse per battere il famiglio; ma il Capitano, interponendosi, glielo vietò, e credendo certamente alla donna e al servitore, non potette aver più pazienza; ma cacciato mano dette a Marco, che pur cicalava ancora, forse venti bastonate tra il capo e il collo dicendogli: Furfante poltrone, impara a uccellare i tuoi pari; e colloroso volto agli sbirri disse: Pigliate questo pezzo di manigoldo. Subito coloro gli messero le mani addosso. A Marco pareva questo uno strano giuoco, e si raccomandava, e chiedeva perdono gridando in modo che pareva castrato.

Il Capitano, tirata fuori mezza la spada, lo minacciò d' altre e tante bastonate, ond'egli tosto si racchetò, e in mezzo alla turba se n' uscì di casa, e andonne dove pensava mandarne altrui. Rimase la donna col famiglio sola, e lieta che la cosa avesse avuto miglior principio ch'ella non desiderava. Arrighetto, parte delle cose successe inteso, e parte vedutone, per veder la fine s'andava avvolgendo intorno, e girando alla casa con la fantasia in mille luoghi, tanto che fu veduto dalla femmina, la quale tosto che dal ragazzo per l' uscio dell'orto fu cacciata fuori, s' era ricoverata in una buca di volta e scopertasegli gli aveva ogni cosa, che sapeva, detto, di che malcontento stava quanto poteva Arrighetto; e veduto nell' ultimo uscir quella canaglia, non si saria mai immaginato la cagione, onde quasi disperato si stava aspettando, ove dovesse riuscire la cosa.

Il Bargello, fatto mettere Marco in prigione, sendo presso al giorno, se n'andò a dormire. Ruberto in questo mezzo con la sua graziosa madonna Ginevera non solo il miglio fornito di camminare aveano, ma uno, e un altro appresso, e fra loro ordinato il modo di convenirsi altre volte, e ritrovarsi insieme a così amoroso e dolce cammino: quando Bartolommeo, dalla moglie di Marco sciolto e mandato via, camminando era arrivato alla casa sua; ma vergognandosi non sapeva che farsi, poichè non avendo chiave, picchiar gli conveniva: e fra sè diceva: Che diavol dirà mogliama vedendomi così? Almeno che se avessi io, o sapessi ritrovar qualche scusa.

E così infra due si posò a sedere sopra il muricciuolo, e cominciò a pensare intorno alla sua impresa, che dimoratovi per buono spazio, e conosciuto il pericolo, si rallegrava come del male non gli avesse fatto il peggio che potesse la fortuna; e gli sapeva buono ancora quella abbracciatura; ma si doleva bene del disagio avuto, ma più di quelle bastonate. Pur così stando, essendosi raffreddo, e cominciando avvicinarsi il giorno, avendo poco o niente in dosso, gli cominciò a far freddiccio; onde si dispose di picchiare a ogni modo, e preso la campanella battè forse venti volte senza che gli fusse mai risposto.

Ma ciò sentendo, madonna Ginevera chiamò il suo Ruberto, che appunto chiuso avea gli occhi, e andatine cheti in sala, non si fecero alla finestra; ma pel buco, avendo quella casa lo sporto, conobbe la donna, benchè fusse trasfigurato, senza alcun dubbio Bartolommeo, e veggendolo con quella carpitaccia addosso e in camicia, si maravigliò, e volta a Ruberto disse: I' son morta. Ruberto non poteva immaginarsi in che modo e a quell' otta egli fusse quivi, e alla donna rispose che non dubitasse; e lasciatolo picchiare quanto ei voleva, molte cose sopra

ciò consultarono: poi risolverono a questo, che io vi dirò. Chiamò con consentimento di Ruberto madonna Ginevera la fante, la quale sapeva che non le era per mancare, certa per mille pruove, e brevemente le narrò il tutto, e dipoi quello che a fare avesse.

La serva obbediente, e volonterosa di servire la madonna, ne andò di fatto alle finestra, e a colui che tanto picchiato avea, disse: Chi è? Sono Bartolommeo il tuo padrone, rispose egli; tosto vien giù, e aprimi. Non istette a simular di non conoscerlo la fante, ma come dalla donna ammaestrata, corse subito ad aprirgli, e veggendolo in quell'abito, maravigliosa gli dimandò della cagione. Non sapeva che risponder Bartolommeo, ma domandò quello che facesse la moglie. Dorme, mi cred'io, rispose colei, e forse è bella e desta: chi lo sa? E veggendovi così travestito, oltra alla vergogna vostra, le darete grandisssimo dolore. In nome di Dio, donde uscite voi sì mal concio? Dove diavol vi siete voi fitto? Voi mi parete, presso ch'io non dissi, uno di questi birboni sciagurati, che vanno accattando tozzi in malora.

Bartolommeo vergognandosi pur non sapeva che risponderle, nè che farsi; e colei lo rimbrottava tuttavia dicendo: Io non vorrei per niuna cosa che madonna vi vedesse in cotesta forma. Ombè, io conosco che tu dici la verità, rispose egli; ma come vuoi tu che io faccia? Che voi facciate in modo, soggiunse la fante, ch'ella non vi vegga in sì strano abito. Consigliami, aiutami, seguitò Bartolommeo, e dammi il modo per l'amor di Dio. Rispose ella: A voi bisogna andarvene in camera terrena vostra, e lì nascondervi, e tanto stare, ch'ella vada alla messa; e io subito arrecatovi nuovi panni, voi vi vestirete a bell'agio; e forse che voi non sete fornito più che doppiamente? Dipoi faretevi vedere a vostra posta.

Ehimè! credi tu, disse Bartolommeo, che io avessi indugiato tanto? Ma non avendo la scarsella, ch'e' v'è dentro la chiave, non posso entrarvi, e l'uscio è così forte e sodo, che non bisogna pensare a romperlo. Non dubitate, disse la serva, io ho trovato la via. Entrerete nella soffitta, e quivi in sul lettuccio, dove si pone il pane a levitare, dormendo vi starete tanto, che madonna Ginevera vada alle solite devozioni, e io tosto ch'ella arà il piè fuori della soglia, ne verrò a voi, e faremo il medesimo effetto.

Piacque a Bartolommeo la pensata di colei, e subito se ne andarono nella detta soffitta, e morendosi egli di sonno, e non gli facendo anche troppo caldo, si pose a diacere in sul lettuccio, e la fante gli pose addosso sopra la carpita il telo con che si copre il pane, dicendo: Che sarà mai? Torronne quest' altra volta un bianco di bucato; e così lo lasciò, copertolo molto bene; e perchè più sicuro stesse, messe nell'uscio il chiavistello e ritornata alla padrona, ogni cosa le raccontò, che proprio com'ella desiderava era successo il fatto, dicendo: Innanzi ch'e'n'esca, sarà Ruberto fuori, e licenziata la fante, se ne tornò col suo Ruberto a letto.

La Moglie di Marco Cimurri volendo condurre al fine il suo pensiero, mandato avea il ragazzo, quando tempo le parse, a casa un suo fratello che si chiamava Palmieri degli Armilei, uomo bravo e temuto molto in quelli tempi, ed era d'assai credito, e stato ufficiale nelle prime guerre di Pisa; e gli disse, che egli facesse intendere, com'ella aveva grandissimo bisogno di favellargli, e per cosa di non piccola importanza, e che tosto venisse a lei senza manco alcuno, perchè n'andava a un tratto l'onore e la roba, e questo fece, parchè più presto venisse; e così uscendo fuori il ragazzo per questo servizio, dovendo ire a trovarlo dov'egli stava a San Fe-

lice in Piazza, passò dal canto di sopra, dov' era in aguato Arrighetto, dal quale subito conosciuto, fu tostamente chiamato, eper brevemente dirvi, ogni cosa dal principio alla fine ordinatamente gli raccontò.

Turbossi Arrighetto, e gli parve il caso pericoloso e di molta importanza, e sopra tutto gli dispiacque, che Bartolommeo non volendo avesse così sconciamente fatto le corna al zio; e licenziato il famiglio, avendosi fatto dar le chiavi, disse alla fanciulla, che l' aspettasse, e aperto l' uscio, n' andò da madonna Lucrezia, dalla quale fu aspramente garrito e ripreso. Pure scusatosi, e chiestole mille volte perdono, intese da lei il modo che pensato aveva che ne rimase soddisfattissimo, e commendatola e lodatola molto dell'astuto suo avvedimento, tolto le calze e il giubbone e l' altre cose tutte di Bartolommeo, che serrate erano nel cassone, acciocchè mai Marco avesse onde sospettare, da lei si accomiatò: e tornato alla femmina disse, che come sentisse sonare il Carmine, che poco star potea, se ne andasse in chiesa, e dipoi fattosi giorno, a bell'agio a casa la Baliaccia se ne ritornasse. Restò malcontenta e paurosa la fanciulla, ma pure obbediente fece quanto egli le impose. Si partì Arrighetto, e andossene verso la casa di Bartolommeo, per intendere che di lui avvenuto fosse, e quello che avesse fatto Ruberto suo.

In questo mentre avea trovato il ragazzo Palmieri fratello di madonna Lucrezia, picchiato prima gran pezza, e fattogli l' ambasciata, anzi dettogli quasi le parole formate sue, sicchè egli furiosamente levatosi, e vestitosi n' andò subito a trovarla, e entrato in casa fu dalla sorella quasi piangendo ricevuto, e dogliosa gli raccontò, e fecegli credere una sua favola, dicendo primamente che da un certo tempo in qua il suo Marco avea cominciato a levarsi in sogno, e come spesse volte si vestiva e andava non solo per

la camera, ma per tutta la casa a processione, e che ritornando, e similmente rispogliandosi senza destarsi, se ne tornava nel letto, nè si ricordava la mattina di quello che la notte fatto avesse. Poi soggiunse, come la cagione che per lui mandato avea, era, che la notte medesima il buono suo marito avea fatto l'usanza, ma straordinariamente, perchè sognando si pensava ella, che paruto gli fosse uno che nel proprio letto, e in presenza di lui, lei sua donna svergognasse, ond'ei levatosi, gli pareva chiamare il ragazzo, e che arrivato col lume, colui pigliassono e legassono, e così poi legato lasciarcelo in guardia, e vestitosi andarne pel Bargello: ma così uscito di casa, e camminando e sognando cotal cosa, si dovette, mi credo, disse ella, perchè altrimenti star non puote, svegliarsi per la via, e invasato e inebriato, e nel sonno a mal pensiero trovandosi così vestito, si dovette creder per vero tutto quello, che veduto aveva in sogno, e seguitata la falsa immaginazione, ne andò al Capitano, e lo menò qua con forse dieci de'suoi uomini, promettendogli dar preso colui ch'egli pensava fermamente aver lasciato in casa legato.

Ma tosto che arrivati e entrati dentro furono, che non poca paura ci feciono, prima col battere, anzi quasi rovinar la porta, dopo col venire in camera infuriati, perciocchè desta mi fui per ispiritare, veggendo la camera piena di gente coll'arme. Marco cercando di quello che trovar non poteva, cominciò come pazzo a gridare, e gridando a dire a me e al famiglio: dov'e colui? Che n'avete voi fatto? Non sapendo noi quello ch'e'si dicesse, stavamo trasecolati, ed egli pure s'affaticava e gridava; di che il Bargello, parendogli, come era la verità, che non sapesse quello ch'ei si favellasse, mostrava che non glie ne sapesse troppo bene, e lo minacciava dell'errore.

Egli per sua escusazione raccontò tutta la filastroccola, che io v'ho narrata, per vera tenendola, e disse per insino a quelle parole, che toccarono non solo a lui ed a me l'onore, ma a tutto il parentado nostro e suo; onde io non ebbi pazienza, e rispondendo turbata, gli dissi poco meno che il nome suo, e avendo il testimonio del famiglio presente, lo feci restare una pecora.

Onde il Capitano, parendogli essere stato uccellato, gli diede prima colla spada non so che picchiate. Ferillo egli, disse Palmieri? Messer no, rispose il ragazzo, ch'elle furono piattonate: seguitò la donna, come dipoi in tanta collera venne, che in cambio di quell'altro pigliar lo fece, e menarlo in prigione. Ora voi vedete, soggiunse colei, egli non può fare che non me ne incresca, e massime essendo egli innocente.

Però io vi priego che prima che si faccia giorno, per nostro onore cavar lo facciate di carcere, acciocchè dipoi non se n'abbia da empiere Firenze, che oltre al danno, saria maggiore assai la vergogna. Sorrise alquanto al finir delle parole sue Palmieri, e avendo ben compreso il tutto, disse alla sirocchia che non dubitasse; e partissi da lei bestemmiando, e ne andò battendo al Bargello; e fattolo per sua parte chiamare, perciocchè conoscente era e amico suo grandissimo, tostamente venne, e gli fece intendere per quello che venuto fusse. Di che si scusò gagliardamente il Capitano, come non sapeva che parente suo fusse, e replicogli parte di quello che era seguito, e della mattezza di colui.

Ma Palmieri tosto gli mozzò le parole dicendo, che fatto avea suo a lui, e il dovere, perocchè da un canto meritava quello, o peggio, poichè scioccamente teneva i sogni per veri. Intanto comparse Marco uscito di cameraccia in sulla sala, e fatto lieta cera,

e inchinato a Palmieri, che di già ringraziato avea il Capitano, seco si partì.

Ma tosto che usciti furon del palazzo, cominciò Marco a dolersi, e narrar così com'era la cosa appunto; quando Palmieri voltosegli con un viso brusco, e sdegnosamente, gli disse una villania da cani, e narratogli tutto quello che la sorella detto avea, svillaneggiandolo e minacciandolo sempre racchetò di modo, che non sapeva, s'ei s'era al mondo; e pensando ch'ella potesse stare in quella guisa, restò fra sè sospeso e in gran confusione, e massimamente quando gli disse sdegnoso Palmieri: Sciagurato, furfante, non battezzato, non la meriti. Dunque in mia presenza, e di tanti, fare oltraggio e disonore, non solo a te e a lei, ch'è la più onesta e costumata donna del mondo, ma vergogna e ingiuria a tutto il tuo e nostro parentado? Matto da catene! Non aveva ardir Marco, non pur d'aprir la bocca, udendo tali parole, ma d'alzare gli occhi verso il cielo, e così pensieroso e stupido tacendo, seguitò Palmieri: Se non che io ho rispetto e all'onore della Lucrezia, e al mio, ti farei accorto per sempre, come si trattino gli imbriachi e pazzi come tu; ma al nome di Dio, riga diritto per l'avvenire, vedi, riga diritto, e sarai savio.

Così per tutta la strada non restò mai di garrirlo, ammonirlo , e riprenderlo, e minacciarlo; ma il più bel fu, quando in sul far del giorno a casa giunsono, la villania rilevata che gli disse la donna, e gli andava per infino colle dita su gli occhi, il meschino tacendo sempre quasi fuori di sè stesso pareva, e non sapeva in qual mondo si fusse; ma Palmieri, fattogli un ammonizione rigidissima, lo condusse a tale, che accusava sè del tutto peccatore, e piangendo chiese perdonanza a lui e alla moglie, e promesse loro di non parlarne mai.

Madonna Lucrezia gli perdonò benignamente, e

presolo per la mano, con licenza del fratello, se n'andarono a letto. Palmieri, chiamato il famiglio, gli protestò che, se mai di ciò sentisse cosa alcuna che da lui venisse, che gli taglierebbe un braccio; e ricordato alla sirocchia che quando il marito se n'andava a letto un'altra volta, di dentro serrasse la camera in modo, che non intervenisse più loro di così fatti casi, e confortato alquanto Marco, si partì sull'ora appunto, quando il sole cavata fuori del Gange la splendida faccia, a rischiarar comincia e riscaldare il mondo, e ne andò a fare i fatti sua. Marco e la moglie, fatta prima la pace di Marcone, dormirono per ristoro della passata notte fino a nona, e dipoi si levarono, come se priopriamente Marco sognato avesse; perocchè o fusse per paura, o fusse per astuzia, o che pure gli paresse da vero essere state il sogno, visse sempre d'accordo con la moglie e sempre pacificamente.

Era, intanto che queste cose seguirono, Arrighetto giunto a casa Bartolommeo, e aggiratosi intorno all'uscio un pezzo, e fatto più volte un cenno che tra lui era e il compagno, fu da Ruberto finalmente conosciuto, e con licenzia della donna apertogli, fu da loro pienamente informato d'ogni cosa, ed egli medesimamente ragguagliò loro del tutto; e discorso e ragionato assai sopra il successo, determinarono per consiglio d'Arrighetto di fare a Bartolommeo una natta, che gli pesasse, e per fermo tenesse d'aver sognato; e gli ordinarono una matassa cotale, che non seppe mai trovare il bandolo; e ne gli riuscì tanto danno, che non se lo sarebbono immaginato mai.

E a questo effetto, sendo incominciato già a imbianchir l'aria, e per tutto apparire l'alba, s'uscì di casa Arrighetto, e itosene allo speziale delle Palle, perchè litterato era e di sottilissimo ingegno, ordinò di sottilissime composizioni una polvere, che da un

Ebreo, sendo in studio a Padova, apparata e spirimentata avea, la quale era possente, per ogni dramma che uomo ne pigliasse, a farlo dormire un'ora; di maniera che, nè le bombarde, nè tuoni, nè abbruciandolo il fuoco, non si saria, se non fornito il tempo, desto mai; e acconcione per quattro ore, se ne tornava, quando, all' uscire di bottega, vide il ragazzo di Marco suo zio, che per commissione di madonna Lucrezia n' andava a Santo Ambrogio a casa la donna di parto a farle certe imbasciate e a dire alla fante che tornasse; e chiamato Arrighetto, gli fu da lui, per dirvi in breve, tutto il fatto narrato di punto in punto, e come Marco nella fine, chiamatosi colpevole, addomandò perdono alla moglie e al cognato; e come, partitosi Palmieri, se n' andarono d' accordo e in pace a letto.

Restonne allegro Arrighetto, e licenziato il famiglio a suo viaggio, se ne tornò a casa, dove l' aspettavano la giovane e il compagno; e entrato per l' uscio di dietro, diede a madonna Ginevera la polvere, che chiamata la fante, ammaestrata di quanto fare dovesse, n' andò ratta alla stanza dov' era Bartolommeo, e aperto l' uscio, lo trovò appunto che, dormito il primo sonno, svegliato s' era, e fra sè riandava tutte le cose della passata notte: quando, veduto la serva, le domandò tosto quello che faceva la moglie, ed ella rispose com' ella non s' era ancora levata.

Deh, diss' egli, per tua fe, arrecami qual cosa da mangiare, che io non posso più regger, e dipoi stia e dorma quanto le pare e piace. E la fante a lui: Egli non suol però essere vostra usanza l'asciolvere: voi non doveste forse iersera cenare. No, disse egli, spicciati un poco. Si, lasciami andare, rispos'ella, prima ch' ella si levi, acciocchè per disgrazia alla non mi vedesse.

E così detto, se n'usci fuori, e prese un pane, del formaggio e una mezza torta, ch'era avanzata loro la sera, e ritornata, sur una cassa gliene pose, e disse; Cominciate a mangiare, mentre che io vo pel vino, e avendo il boccale, finse d'andare nella volta, e riserrato l'uscio, ritornò in sala, dove Arrighetto avendo preso un bicchiere e empiutolo di vino, tutta la polvere n' avea messo, e rimenatola e diguazzatola molto bene, gliene rovesciò nella mezadella; e a lei disse che avesse avvertenza a rimetterlo tutto.

Ella, lavato il bicchiere, andò dove l'aspettava Bartolommeo, che, avendo mangiato alquanto, affogava dalla sete e pensando che ella venisse dalla botte, prese subito il bicchiere, e le disse: Mesci tosto. Ella rovesciato tutto e sgocciolato il boccale, a fatica empiè il bicchiere. A cui disse Bartolommeo: O dà qua, ch' avevi tu paura? che io non mi ubriacassi? So che ne avanzerà, or va, ritorna per anche; e così detto a un fiato si bevve tutto quel vino, che non ne restò gocciola; e oltre che la polvere era sottilmente lavorata, e anzi che non dolce, per la sete e la stanchezza non arebbe conosciuto la sena.

Ma tosto che nello stomaco l'ebbe, cominciò la composizione a far l' opera solita; e non se ne accorgendo, cascò sulla cassa addormentato, e la fante, attinto il vino, ritornando il trovò a dormire; e certificatasi prima, corse a dirlo alla padrona, la qual subito co' due compagni, si messe per dar fine al rimanente dell' opera, e giunti nella soffitta, lo trovarono, che morto pareva.

La moglie, veggendolo in quella guisa si maravigliò, e non potette fare che non gliene dolesse. Pur poi disse: Bene gli stà: fusse stato contento alle cose sue e non andare così scioccamente cercando le altrui.

Non sono io però sì scontraffatta, nè così vecchia,

che far lo dovesse; E voltatasi a Ruberto, disse: Non dich' io la verità? Come se voi dite la verità? Anzi sete tale (le fu riposto dal suo amante) che non è uomo al mondo così ricco, nobile o virtuoso, che non si dovesse tenere, avendovi per consorte, felice e beatissimo.

E voleva seguir più oltre colle sue lodi; quando Arrighetto: Finite, disse, finite: non tanti convenevoli, e aiutatemi di qui levarlo. E così, come ordinato aveano, chi per le gambe, chi per le braccia, altri pel collo presolo lo portarono in camera sua terrena; perchè avendo portato la scarsella Arrighetto con tutti gli altri suoi abbigliamenti, e vestitogli l' istesso giubbone e le medesime calze, in quel modo proprio ch' egli stava il giorno, lo posono a diacere sopra 'l letto, e sur un desco lì vicino messono il lucco, e appresso la scarsella: e per dar più colore alla disegnata opera, e perchè più verisimile fusse, avuti da madonna Ginevera quattro ducati della medesima stampa di quelli che dati aveano alla Balia, cogli otto, che rimasono a Arrighetto, dodici ducati vi messono dentro de'propri, quanti cavati n'aveva Bartolommeo, e assettato ogni cosa, i due giovani avendo avvertito e ammaestrato la donna e la fante di quel che eseguire dovessono, serrata la camera, per l' uscio di dietro, senza essere veduti da persona, si partirono, e n' andarono a casa Ruberto, e si messono a dormire, perciocchè tutti due n' avevano bisogno, e non piccolo.

Madonna rimase alle sue faccende, e all' usanza se ne andò alla chiesa, e fatte le sue devozioni,, sene tornò aspettando, che il marito si destasse. Ma tosto che le quattro ore passarono, e che la polvere ebbe fornito l' operazione, si risvegliò Bartolommeo, nè prima aperse gli occhi, sendo la finestra aperta, che riconosciuto ebbe la camera sua, e maraviglia-

tosi, pensava pure come e quando quivi venuto o stato portato fusse; e dipoi il vedersi vestito, e de'panni suoi, e per infino alle pianelle, gli accrebbe tanto di maraviglia e di stupore, che non conosceva, se s'era desto, o se sognava, o se era vivo o morto, o se pur Bartolommeo o un altro.

E stato alquanto infra sè, e' disse, molto bene guardato e considerato ogni cosa: Io so ch' io sono Bartolommeo, e so anche, che io non sogno per certo, che questa è la mia camera, questo è il letto, e questi ch' i' ho indosso sono i panni miei, ma chi megli abbia messi, o qui guidatomi, non lo so io già, quando esser doverei nella soffitta:

Ed alzata così la testa, scorse sopra il desco posato il suo lucco, e rittosi tosto, e riguardatolo d'appresso, fu certissimo esser lo stesso che portato aveva il giorno; e ancora allato vidde la scarsella, di che stupito, non sapeva che fare, e postosi sul lettuccio a sedere, tutte le cose seguite riandò, dicendo infra sè: Non detti io alla Baliaccia ieri dodici ducati? Non andai io per giacermi colla mia Lucrezia? E sul buono disturbati, non fui io da lei nascoso nell' agiamento? Non vi stetti io parecchie ore? Non abbracciai io, per caso strano in cambio suo, la moglie di Marco? Non fui io, accortosi il marito dello errore, preso e legato e bastonato prima di tal maniera, che ancora mi dolgono le reni? Non finse quel tristo del servo di non m' aver mai visto? Non mi fece sciorre e liberommi nell' ultimo la donna? Non venni io a casa mia, e picchiato un pezzo, non mi fu dalla serva risposto, e poi, dubitando di mogliama, non entrai per consiglio della fante nella soffitta? Non promess' ella di venirmi a chiamare, tosto che la Ginevera andasse alla messa? Non ero io, avendo lasciato i panni tutti in casa Marco Cimurri, in camicia? Ora come sono io in camera terrena, e degli stessi panni vestito? Che

cosa stupenda è questa e non mai più udita? Che risanare storpiati? Che ralluminar ciechi? Questi sono i miracoli. E quanto più sopra ci pensava, tanto più maravigliosa cosa gli pareva, e poi in altra parte rivolto il pensiero, diceva: Forse mi sarà egli paruto, e arò sognato tutte questa cose.

Ma come i denari non si spendono dormendo, e' corse alla scarsella, e cercò, vegli trovò dentro tutti d'oro, e i medesimi si può dire, onde viepiù che maravigliato, disse: O io non sono Bartolommeo, o io sono impazzato, ovveramente son stato affatato e guasto; ma se lo dicesse il Cielo, io sono pure in casa mia.

Questo è il lucco pure, questa è la mia scarsella; dentro ci sono i dodici ducati, che dati alla Baliaccia aver mi credea. I' so pure ch' io son desto, e non mi pare esser pazzo, e non credo anche esser stato ammaliato; e so pure che io son desso, e so che io sono in casa mia, io lo veggio, io lo conosco, io ne sono certissimo; ma per qual via, o in qual modo, o chi mi ci abbia condotto, non posso immaginarmi. Io so che non è per Ispirito Santo, che io non lo merito, nè anche per arte diabolica, perchè il Demonio fa sempre male, e questo mi pare il contrario.

E così parlava da sè, e pensava le più strane immaginazioni del mondo; quando la serva, ammaestrata, sapendo ch' egli era desto, lo chiamò fortemente dicendo: Oramai, Bartolommeo, levatevi, ch' egli n'è otta: madonna Ginevera vuole desinare. Bartolommeo, stupefatto, stette alquanto sospeso, pur le rispose: Ordinate, ch' io ne vengo ora; e fra sè non sapeva che farsi.

Ma nella fine si dispose d' andare a desinare, ma non dir cosa alcuna, per vedere, se da loro uscisse niente: e itosene in sala, dove erano in

punto le vivande, lavatosi le mani, n' andò a tavola, ma pel dolore, e per la passione, per la novità e per la maraviglia non mangiava, nè beveva, ma stava come trasognato e semivivo, anzi sembrava Lazzero uscito del monumento, perchè la moglie gli disse: Egli non è maraviglia che voi non tranguglate boccone, avendo dormito tanto; e non avessi voi bevuto oppio?

Che buona ventura volle dire che iersera, tornato più tardi assai del solito, non voleste cenare, anzi gittatovi così vestito sul letto, cominciaste a dormire; e a noi, che pur vi chiamavamo, diceste che volevate riposare, e che serrassimo l' uscio, e che senza più infastidirvi, da noi cenassimo; e noi così facemmo, e dipoi la fante andatasene a letto, v' aspettai io tre ore grosse, e scoccolate; ma non venendo, andatamene a letto, per istracca mi addormentai; e risentitami stamane per tempo, ne venni giù, e aperto l' uscio, di voi dubitando, vi trovai vestito dormire a traverso al letto tanto bene, e così riposatamente, quanto vi vedessi già mai, di che contenta, serrato l' uscio, me ne tornai alle faccende mie, aspettando pure che voi vi levassi.

Ma poi venuta l'ora del desinare, ed acciocchè il tanto dormire non vi facesse danno, dalla serva chiamar vi feci; ora non è troppo da maravigliarsi se voi non avete appetito.

Era stato alle parole attento Bartolommeo, che tanto stupore gli arrecarono, che senza parlare si levò da tavola, e andossene, per chiarirsi meglio, a vedere nella soffitta, se la carpita e il telo e il materasso, come si credeva, ritrovasse; ma trovato, che la donna astitutissima provveduto avea, tutta la stanza piena di lino e di stoppa, cotal che pareva che stato vi fusse pettinato un mese, fu per ismemorare e doloroso e maraviglioso s' uscì di casa, per cer-

tificarsi affatto; e andatosene di là dall'Arno, passò dalla casa di Marco, e per sorte trovò l'uscio serrato; ma sospettando, non vi badò troppo, e non domandò di niente; e ritornatosene verso casa, dall'uscio di dietro se n'andò, e veduto le finestre della Baliaccia serrate, e di lei dimandato, da una vicina gli fu risposto, indettata dalla Balia e d'Arrighetto, come il giorno dinanzi colla sua fanciulla in villa d'un suo amico era ita.

Rimase più che attonito Bartolommeo e smarrito, e stava pure in dubbio s'egli era o nò. Pur venuta la sera, se ne ritornò a casa; e andatosene a letto, sopra ciò pensando, non trovò mai luogo, ora affermando, ora negando, or dalla speranza e dal disio, or dalla paura e dalla doglia assalito, non poteva in un sito dimorar troppo, e così, senza mai chiuder occhio trapassò tutta quella notte, e la mattina di buon ora levatosi se n'andò per Fiorenza aggirando, guardando tutte le cose con certa maraviglia, come se stato fosse forestiero; anzi affissava altrui gli occhi addosso, cotal che pareva spiritato; e così, senza altrimenti desinare, o tornare a casa, consumò tutto il giorno.

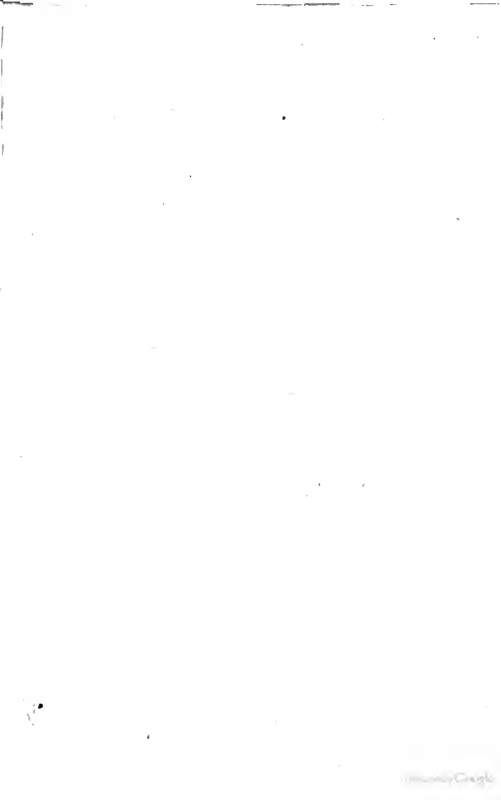
La sera, come volle la fortuna, si trovò in Borgo Ognissanti, e camminaudo avanti, si trovò sul Prato circa l'un'ora e mezza, e come smemorato, non si ricordando più della casa, nè della moglie, cominciò lungo le mura a passeggiare in giù e in su ratto ratto, e così durò insino a mezza notte; e arebbe durato fino al giorno, mi credo io, se non che la debolezza e la stanchezza, per non avere tre giorni, si può dire, mangiato niente, e per essersi aggirato e faticato molto, tanto poterono in lui, che perder gli ferno le forze corporali, cotal che indebolito cascò in piana terra.

Ma la maraviglia, lo stupore, la doglia e la ma-

ninconia, che fu peggiore assai, perdere gli fecero dipoi quelle dell' anima e dello intelletto; e così in terra tutto l' avanzo della notte spese ridendo: ma la mattina sul levar del sole cominciò a dire, e fare le più diverse e nuove pazzie che si udisser mai; talchè sendo conosciuto, fu dagli amici e dai parenti a casa e alla donna condotto, che ne restò come stimar vi potete, e molti giorni serrato lo tenne; ma poi, accortasi ch' egli era pazzo agevole e sollazzevole, lo lasciò andare per tutta la casa a sua consolazione, poichè fuor del mangiare e bere, altro non faceva mai che ridere, rispondendo sempre al contrario d'ogni cosa, e della moglie aveva così fatta paura, che a un volger d' occhi, a una parola sola tremar tutto lo faceva dal capo ai piedi, e sarebbesi per modo di parlare, ricoverato, non d'altro, n'un guscio di noce; e questo è quello che le piaceva sopra ogni altra cosa: e perchè ell' era d' assai e valorosa, prese il governo della casa, e fece tostamente tornare il figliolino, che nel Mugello teneva, colla balia insieme, attendendo alla vita sua più che a sè medesima; ed avendo tolto un fattore, lo teneva alle possessioni, e attendeva a vivere onoratamente e da gentildonna da bene, di maniera che tutte le persone per la più prudente, virtuosa e onesta donna la lodavano.

Ma ella dal primo giorno che dette la volta il marito, sempre dormì col suo Ruberto, perciocchè avendo fra loro ordinato, e con l' aiuto della fante ogni notte si trovavano insieme, che non che fusse visto, non dette mai che sospettare a uomo, così diligente e segretamente si seppe governare; perciocchè non mai di giorno passar si vide per quella contrada, nè mai a chiese, ne a feste, dove andasse la donna fu veduto, al contrario degli amanti d'oggidì, i quali non hanno altra boria se non che e' si sap-

pia che sono innamorati della tale, e della quale, e come gli Spagnioli e Napoletani, più si contentano assai del parere che dello essere; onde spesse volte avviene, che con tanti passamenti dalle case, e seguitamenti per le chiese danno biasimo di mala sorte, e carico ad alcune giovani, che lo sa Dio e nostra Donna.

Orsù, questo basti per ora: solamente vo' dirvi che, come madonna Ginevera col suo Ruberto, senza mai che dare a dire a persona molti e molti anni felicemente goderono de' loro amori, così voi goder possiate de' vostri. *Amen.*

AVVERTENZA.

Nutro pienissima fiducia che ove il Lettore faccia buon viso alla *Giulleria*, non si mostrerà meno benigno alla saporitissima leggenda di *Santa Nafissa* del sempre leggiadrissimo Caro, la quale per la prima volta, che io mi sappia, uscita dalle tenebre, ha voluto tener buona compagnia alla medesima, e con essa uscir fuori a rallegrare una scelta, ma poco numerosa brigata. In questo concetto vuolsi rendere avvertito il pubblico, per non incorrer la taccia di scostumato promulgatore di libri non troppo castigati, che della presente edizione non ne sono stati stampati che soli 120 esemplari per appagare il genio e la curiosità degli scarsi amatori di cotal genere di classiche produzioni letterarie.

LEGGENDA

DI

SANTA NAFISSA

SCRITTA

DA ANNIBAL CARO.

AL SESTO RE DELLA VIRTÙ.

Serenissimo Re. Quando pochi giorni sono la Maestà Vostra non aveva di questo Regno ancora se non il merito, io venni con alcuni altri per avventura a capitare nella sua stanza privata, e mi parve da principio essere entrato in una bottega di *Vettine,* tanti e sì gran vasi antichi vi veddi raccolti; fra i quali il suo Messer Ferrante mi mostrò la brocca con che Egeria andava per l'acqua alla fontana; la tinozza con la quale Lucrezia romana faceva il bucato; e un barattolo dove Marzia di Catone teneva le noci concie. Dall' altro canto, veggendo un gran monte di teste mozze, di gambe fracassate, di braccia rotte, e d'altri membri ed arnesi squarciati, smorsecchiati e cincischiati tutti, mi si rappresentò davanti la spelonca di Polifemo, la notomia del Verzelli, e la sconfitta di Roncisvalle; ma ravvedendomi che erano di pietra, giudicai che la M. V. fussi un galant'uomo, e che si dilettassi di anticaglie, ed altre cose rare, sì come intesi poi; e perch'ella mi donò

nel partire un certo suo nicchio fantastico, quale ho messo tra l'altre mie ricchezze di mare; a rincontro di quello, poi che la conosco vaga di cose antiche, ho pensato di presentarle questa sera per conveniente tributo una mia statuetta di marmo, cosa degna, come a me pare, della M. V. per essere, come ella vedrà, d'arte, di prezzo e di misterio molto notabile.

Questa figura, alle poppe, alle fattezze ed all'abito donnesco, senza dubbio è d'una donna, e non di meno ha d'uomo un bischero ardito ed intirizzato, ed appannato assai bene, e con ambi le mani alzandosi i panni dinanzi per insino al bellico, lo mostra al popolo con un paio di granelli sodi e raccolti che è una consolazione a vederli, in somma è una bizzarra cosa; ed ho domandato di bizzarri cervelli per sapere quello ch'ella si sia e quello significhi, i quali tutti trovo diversi. Il Binuzio istorico dice ch' el suo orto vuole che sia il suo Dio: il che non mi piace, perchè quel ribaldone era un cotal legnaccio di man di Noddo, dal mezzo in giù un termine, e dal mezzo in su un satiraccio, come quel berlingozzo ch' egli ha fatto dipignere in testa del suo viale; dove che questa è veramente umana, e di mano di perfettissimo maestro, secondo fra Bastiano, il quale dice che pizzica della maniera del letto di Policleto; Michelagnolo la voleva ritrarre per servirsene in Cappella, ed io non ho voluto.

Il Maroniano, il Corvino, il Gandolfo, i tre chiarissimi Modanesi, son tutti d'una opinione, e con molte efficaci ragioni vogliono provare che sia il lor Potta da Modana; il quale benchè fussi donna, fu chiamato nel nome del maschio, perchè fu una viragine, cioè una donna maschia di costumi, la quale, per quel nome Potta, vollono che si sapessi che fu femmina di sesso; e per quello articolo di maschio, che ne'fatti si portassi da uomo. E che di queste

donne si trovino allegano Salvestro battiloro, autore delle calze solate, il quale fa menzione d'una donna che faceva quelle tristizie a'fanciulli, e tutte le donne di quella spezie domanda *atterrone*, perchè atterrono gli uomini, delle quali il Potta fu una; e per questo vogliono che gli sia attribuito il segno dell'uomo. Ma una cosa mi fa credere che non sia quello che dicono, perchè il Potta non ha di maschio se non l'articolo, ed in Modana mostra il suo mozzo come l'altre donne, e questo si trova in articolo di maschio, che mi pare altro che Hic et Haec, et Hoc. Claudio polinestore afferma ch'ella sia una di quelle fiche belle che furono confinate e destrutte dalle brutte, e da baccelli piccoli; e vuole che quel rilievo che leva su per lo corpo non sia il baccello, come pare, ma quel poggetto della cioncia, ch'aveano le belle, il quale non era, come è oggi, quella scarsellaccia delle brutte, ma ritondetto e duro a uso di pincio, come si vede in questa; e facendoli io instanza che se ciò fusse, i granelli non vi sarebbono, egli cita l'Arsiccio, il quale vuole che certe donne gli abbino, e le maschili spezialmente; e dice che truova in Turpino che Marfisa e Bradamante gli ebbono grossi come palle lesine, e che l'Ancroia gli ebbe ancor ella, il che non s'accorda con la Trebisonda, la quale dice che fu paladina, perchè ebbe una spanna di cioncia più che l'altre donne. Ma questa opinione non mi calza ancora affatto, sì perchè, se bene le donne hanno i granelli, gli hanno dentro, e sì perchè è alquanto diversa da quella dell'Arsiccio. Il padre Cucullato dice che questa è la Dea Natura, la quale essendo universale, e creando maschi e femmine, e femmine e maschi insieme, è ragionevole ch'abbia la natura insieme col naturale, ed il naturale con la natura, il quale è un parer molto naturalone, e piacerebbemi, se non che non ci veggo se non il natu-

ral dell'uomo, dove vi doverrebbe essere ancora dell'altre bestie, poi che tanto è natura per gli uomini quanto per loro; e poi si vede nell'antico che la natura si formava con quelle tante poppe intorno, e non come questa. Il Galletto ricciuto vuole questa sia la statua di Venere maschia, la quale ebbe il tempio nel Campidoglio; e che la maschia ci fusse, lo prova per quello *pollentemque Deum Venerem*: ed è di oppinione che ancor ella fusse atterrona, e per questo ch'ella abbia così il bischero: questa sua fantasia dà quasi nel buco. Ma ci è ancora meglio. Balanico Frugi dice che potrebbe essere l'Androgino di Platone, perchè quella bozza che gli sta dreto, se 'l mastro l'avesse fornita, sarebbe un'altra persona attaccata con essa; ma non può essere, perchè quello aveva tante gambe e tante braccia, dove questa non ha pur due intere. Di questi altri, i più dicono che è l'Ermafrodito, ed abbaiano perchè gli Ermafroditi che si veggono per Roma, sono d'un'altra fatta. L'opinione di M. Giuseppe Medico è ch'ella sia la Dea della peste, e che quella maledizione che tiene fra le coscie, non sieno i granelli nè il manico, ma un gavocciolo di qua e l'altro di là; e che quel rilievo di mezzo è un carboncello; e perchè ha due gavoccioli, ci tiene tutte e due le mani, dove S. Rocco non ce ne tiene se non una, perchè aveva un gavocciolo solo; e per avventura se gli crederebbe da qualcuno, se non che gli è Tedesco, e mostra d'aver poca notizia de'Taliani, poichè non conosce il taliano dal gavocciolo, che non ha non altro da fare insieme, se non che son vicini; ma questa vicinanza si potrebbe ancor provare che un Tedesco fussi una medesima cosa che un barile, e 'l barile che'l Tedesco, perchè stanno volentieri l'uno accanto all'altro. L'oppenione mia si conferma con quella del nostro Leoncidalgo, il quale tien per fermo che sia l'imagine della Dea

Tentigine, la quale egli toscanamente chiama foia. Questa io trovo che a quei tempi di quel vecchione di Saturno non era ancora Dea; perciò che andando gli uomini e le donne ignude per tutto, e i fichi, le mele e i baccelli a discrezion di tutto uomo, non si trovando massimamente nè gonne lunghe, nè questa ribalderia di calze, di brache, di brachette, di braconi e di brachieri, l'abbundanza che era sua mortal nemica la teneva sotto, cominciarono poi le buone robe a coprirsi e star rinchiuse, donde che Giove quando aveva martello di Danae, che stava serrata in una torre, venne una volta tanto in succhio che li nacque nel filo della schiena questa rubaldella, come li nacque Pallade del capo e Bacco della coscia, e tanto lo stuzzicò che a suo dispetto lo fece corrompere in pioggia d'oro; donde che irato Giove con esso lei, ancora che fusse sua figlia, la dette per fantesca a Venere; ma ella non molto vi fu stata, che le volle essere compagna e sorella: e per vendicarsi di certi dispetti ch'ella le facea, entrò una volta addosso a un certo innamorato d'una sua statua nella città di Gnido, e fecela vituperare; e perchè ognuno lo sapesse, volle che gli restasse una certa macchia fra le mele, che vi durò di continuo, e da indi innanzi, sempre andò a par di lei, e volle ancor ella i sacrificj e le statue: delle quali statue questa è una, e fassi con due sessi, perchè a tutti due i sessi signoreggia; partecipa più della donna, perchè le donne partecipano più di lei; la fanno vestita, perchè ognuno cerca di celarla; la fanno che s'alza i panni, perchè non si può poi tenere coperta; non ha occhi, perchè ella non guarda nè a qualità nè a tempo, nè a sesso di persona; non ha piedi, perchè dove si ficca, quivi si sta volentieri. Ella di certo è gran Dea, e nell'imperio di Venere è ministra di tutto, e nulla faccenda si reca a compimento senza lei. Ora, per

quanto io giudico che sia il bisogno di questo regno, e'mi parrebbe, Sacra Maestà, che questa dovesse essere la nostra advocata, nel maneggio però delle Signore, che non voglio che tocchiamo le cose della sagrestia in questi affari. Propongo adunque alla Maestà Vostra e a tutti i suoi baroni, ch'ella si metta a partito, ed esorto ognuno si rechi la sua fava in mano; poi vinta che sarà, mettasi in un tabernacolo, e quando n'aremo bisogno ce li raccomanderemo; e perchè si potrebbe dire che questa fusse cosa da inquisizione, e che saremo forse imputati d'idolatria, io vi voglio dire un segreto, che questa è una Santa, di quelle che sono state canonizzate da'nostri frati, ed è quella medesima che domandano Santa Nafissa, monaca santissima, la quale per carità li sovvenne tutti, e senza risparmio si lasciò fare quelle piacevolezze a tutti per l'amor di Dio, e così in Santa Nafissa fu convertita, e da'frati canonizzata: parmi dunque ch'ella si riceva per nostra madre, e che Santa Nafissa si chiami; e voi, Sacra Corona, siate la prima a'nchinarvele e baciarla: poi di mano in mano la manderemo a questi vostri baroni, che faccino il medesimo; e queste donne e questi garzonetti che ci sono, vadino co'loro bossoletti attorno, e noi ci metteremo le nostre fave in onore di questa Santa. Baciate, Sacra Maestà.

Annibal Caro.